



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | n.5
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - ISSN 2723-9522-L | 2021

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**L'EUROPA DEL FUTURO
È NELLE NOSTRE MANI**

Europa Foederata: Europa federanda, federata, federatrice

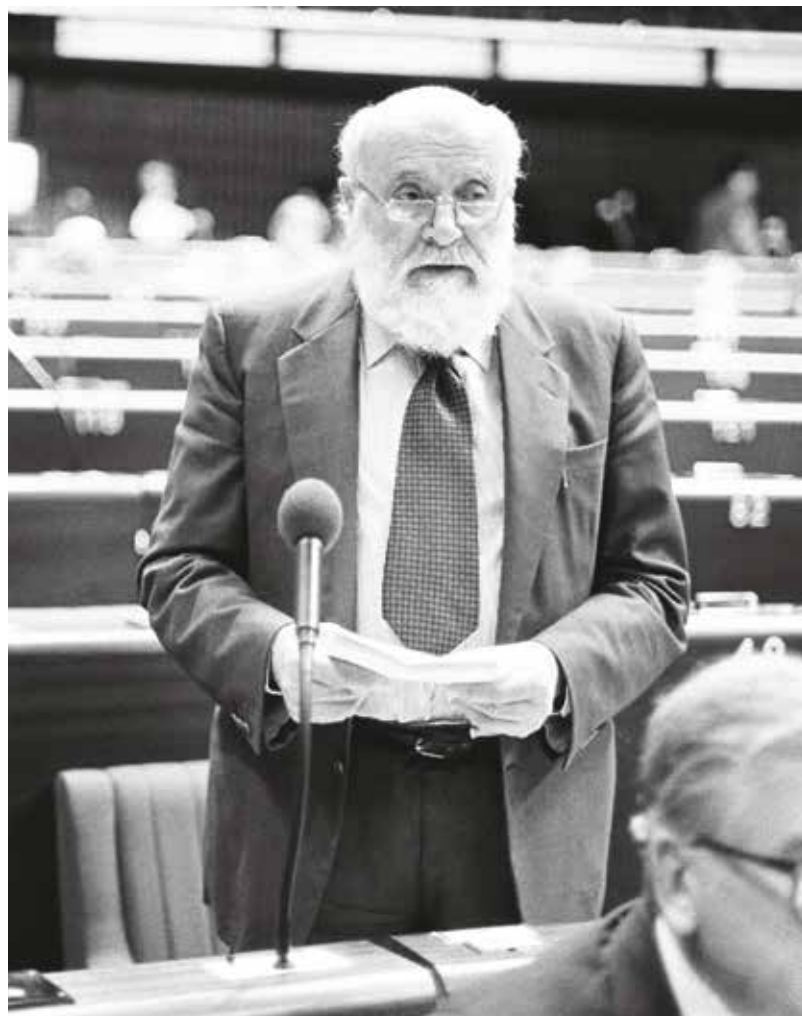
Fu Altiero Spinelli a suggerirmi nei primi anni '60, mentre frequentava Bologna per insegnare all'Università Johns Hopkins, di tradurre in latino il titolo della rivista *Europa federata*, allora edita dalla nostra sezione locale. Questo suggerimento risultò molto utile per un giornale dei federalisti in italiano che poteva così condividere il titolo con analoghi periodici delle altre sezioni europee dell'UEF e cercare di costruire una rete dove condividere finalità, conoscenze e attività con altri militanti d'oltralpe. L'ambizione di questa rivista era infatti quella di superare gli ostacoli della differenza linguistica e permettere la diffusione di ideali e progetti fra i cittadini dei vari Stati membri grazie a testi facilmente traducibili (come ora avviene per *Euractiv*) per chiamarli ad operare coerentemente per la Federazione europea, che restava per l'appunto l'obiettivo imprescindibile (come già nel titolo della testata).

Ricordiamoci che all'epoca i federalisti erano stati molto critici circa la nascita delle due comunità istituite con i Trattati di Roma del 1957, perché non avevano affrontato il problema del riavvio dell'unione politica dopo la caduta della Comunità europea di difesa (CED). Sull'esempio di Gandhi, l'iniziativa del Congresso del popolo europeo, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, era stata immaginata come una via per la partecipazione diretta dei cittadini alla costruzione della Federazione tramite la convocazione di una costituente. Solo in Italia l'iniziativa ebbe un certo successo, nonostante l'accettazione dell'UEF e gli intensi contatti europei di Spinelli. Negli anni successivi, fu pertanto necessario trovare nuove strategie di azione per il progresso del processo di integrazione. Da un lato si ebbe l'uropeismo "sponsorizzato" che puntava sulla graduale evoluzione delle Comunità europee (*spill over effect*). Dall'altro i federalisti insistevano sulla priorità dell'unione politica: in particolare Mario Albertini insisteva su una riflessione istituzionale



che gettasse le basi teoriche del federalismo europeo e invitava ad insistere sulla mobilitazione diretta dei cittadini creando così un gruppo attivo di militanti senza un coinvolgimento degli stessi nella politica nazionale senza contare su finanziamenti pubblici delle istituzioni che seguivano le vicende comunitarie (c.d. autonomia federalista). Altiero Spinelli,

dopo una fase di profonda delusione per gli scarsi risultati della mobilitazione popolare negli altri Paesi, visto il successo delle prime tappe della Comunità economica europea nella realizzazione del mercato comune (spinta dal mondo produttivo), ritenne opportuno sostenere l'evoluzione politica delle Comunità (nella speranza che nascesse l'esigen-



za di ampliarne le competenze e attivare nuovi strumenti, anche istituzionali). Secondo Spinelli, per fare questo bisognava rafforzare in ogni Stato membro le componenti favorevoli all'integrazione europea con un europeismo progressivo legato alla modernizzazione e alla prospettiva federale. Si doveva partire dal mondo intellettuale: da qui la partecipazione alla nascita dell'Associazione il Mulino con la casa editrice ed il rinnovo della rivista omonima (ospiti di molte pubblicazioni federaliste). Essenziale l'opera di convinzione su Nenni, che abbandonò il legame con Mosca e contribuì all'evoluzione socialdemocratica del PSI in un quadro europeo (autonomia socialista). Nenni come ministro degli esteri fece nominare Spinelli membro della Commissione europea (1970-1976). Di Spinelli Commissario hanno scritto ampiamente altri autori. Io mi limito ad un episodio poco noto, raccontatomi nel suo studio a Bruxelles, ma significativo del suo impegno per un'integrazione internazionale sempre più ampia. Quando la Commissione decise di proporre il riconoscimento reciproco tra Comunità e Comecon con un'apertura reciproca dei commerci, Spinelli fu mandato a Mosca per avanzare tale proposta al Cremlino. Nella Comunità i commerci tra gli Stati membri con il resto del mondo erano liberalizzati, multilaterali e con monete convertibili. Ebbene, i responsabili moscoviti del Comecon obiettarono a Spinelli che gli accordi commerciali proposti avrebbero compromesso il monopolio moscovita sul commercio estero dei Paesi del blocco comunista. Rifiutata la proposta della Commissione, il modello sovietico incentrato sul governo totalmente centralizzato dell'economia venne conservato e gli scambi del Comecon con la Comunità ed il resto del mondo rimasero limitati. Una scelta che ha pesato sul futuro: il Comecon e l'URSS, che non capirono la generosità dell'offerta europea, si sono dissolti. Deluso dei limiti istituzionali della Commissione,

Spinelli decise di puntare sul Parlamento europeo, punto su cui insistevano tutti i federalisti era quello dell'elezione del Parlamento europeo, che sarebbe stata realizzata solo nel 1979. Qui operò per aumentarne le competenze e riprendere un processo costituente, impresa ben nota ai federalisti, il che lo riavvicinò al MFE e all'UEF. Si arrivò così al Progetto Spinelli del 1984 che poneva le basi per una svolta federale delle Comunità europee. Anche in questo caso, tuttavia al successo raggiunto con l'approvazione del progetto dalla plenaria del Parlamento, seguì il suo svuotamento da parte del Consiglio.

Trentacinque anni dopo il fallimento del Progetto di Spinelli, l'Europa si trova davanti ad una nuova opportunità per portare a termine l'unificazione politica dell'Unione. Come si sa, per realizzare il progetto annunciato alla Sorbona, il Presidente Macron ha proposto la convocazione di una Conferenza sul futuro dell'Europa, che, nonostante moltissimi ostacoli (inclusa la pandemia), ha finalmente visto la luce lo scorso mese di maggio. Da allora, il MFE e l'UEF con la collaborazione del Movimento Europeo e del Gruppo Spinelli si sono impegnati per dare un triplice significato a questa conferenza. **Europa federanda:** completare in senso federale il processo di integrazione europea. **Europa federata:** consolidare le grandi politiche che l'Unione sta avviando con progetti quali NGEU, la transizione ecologica e la digitalizzazione dell'economia e della società. **Europa federatrice:** per riaffermare il multilateralismo e la transizione verso un mondo basato sulla libertà, l'uguaglianza e la fratellanza sociale.

Per conseguire tali risultati, devono essere superati i limiti posti dai governi allo scopo e al mandato della Conferenza e trovare un accordo tra gli Stati maggiori, *in primis* Francia, Germania e Italia, su una riforma dei trattati che possa creare un primo nucleo di autentica sovranità europea, aperto sin d'all'inizio a tutti. Un ruolo attivo dell'Italia che può avvalersi (per il momento) delle capacità di Mario Draghi può fare la differenza. L'**Europa foederata** non è un'utopia, ma è una necessità razionale. È arrivato il momento per dimostrarlo.

Tesi pre-congressuali in vista del XXX Congresso nazionale Movimento Federalista Europeo a Vicenza, dal 22 al 24 ottobre 2021

La nostra Europa federale, sovrana e democratica

Il nostro Movimento giunge quest'anno a celebrare il suo XXX Congresso nazionale, che coincide con l'anniversario degli 80 anni del Manifesto di Ventotene. Quasi 80 anni di vita per la nostra organizzazione, che è riuscita non solo ad avere una continuità decisamente non comune per i piccoli movimenti di avanguardia caratterizzati da un'attitudine rivoluzionaria verso il potere costituito, ma che ha anche saputo mantenere la capacità di giocare un ruolo di iniziativa politica nell'ambito del processo europeo, come ci dimostrano il riscontro e l'attenzione che il Movimento continua a ricevere nel rapporto con la classe politica a tutti i livelli.

Se due anni fa il Congresso di Bologna era stato il momento di preparazione della campagna in vista dell'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa, quest'anno a Vicenza, mentre ci accompagnano ancora le manifestazioni e gli effetti della pandemia, e mentre siamo impegnati a condurre all'interno di questo quadro del tutto inaspettato la campagna a lungo evocata e preparata, è il momento di fare il punto sulle nostre priorità, a fronte delle sfide rimaste intatte in tutta la loro gravità, e di ritagliarci uno spazio per riflettere sulla nostra responsabilità politica e sulla nostra battaglia, in riferimento agli obiettivi e alle prospettive con cui dobbiamo misurarci.

Queste tesi non hanno assolutamente la pretesa di essere esaustive, né sul piano dell'analisi, né tanto meno su quello dell'intervento sui temi cruciali

della geopolitica europea e mondiale che in questo momento sono al centro del dibattito. L'obiettivo è soprattutto quello di mettere a fuoco, nel contesto complicato in cui ci troviamo, la battaglia politica che dobbiamo condurre in questo momento in cui si è aperta una finestra di opportunità per noi straordinaria, e che ha una durata limitata: un'occasione che dobbiamo saper sfruttare al meglio perché può essere decisiva.

Uno sguardo allo scenario internazionale

Difficile, se non impossibile, in questa fase identificare una tendenza chiara della situazione mondiale. Questi due anni appena trascorsi hanno sicuramente visto fratture profonde e impresso una ulteriore forte scossa al sistema internazionale, senza che si sia delineato ancora un cammino per risolvere le grandi sfide che avevamo evocato in occasione del Congresso di Bologna: il rilancio della politica democratica, la costruzione di un nuovo ordine mondiale, il governo della globalizzazione. Da un lato sono ancora più pressanti le minacce che accomunano tutta l'umanità: la questione climatica, innanzitutto, cui si è aggiunta la pandemia; ed è evidente la necessità di governare l'interdipendenza economica. Sono tutte sfide esistenziali che nessun paese può vincere da solo e che si sommano a quella della transizione digitale e alla "madre di tutte le sfide", quella sociale. Dall'altro ci sono i conflitti di interesse e di potere tra le maggiori potenze, e la corsa a guadagnare supremazia (tecnologica, economica,

geopolitica, militare), in primis di USA e Cina, e le mire delle potenze regionali. La divisione e la competizione tendono ad aumentare in questa fase, ulteriormente alimentate dallo sconvolgimento portato dalla pandemia, che non sta spingendo ad unire in modo nuovo e sostanziale gli sforzi, ma viene vissuto come un momento strategico delicatissimo, in cui si costruiscono le basi del potere e della supremazia per i prossimi decenni.

In questo scenario, non c'è neppure più – né per ora si delineano – uno Stato egemone o una coalizione che abbia la forza di guidare il mondo imponendo, in senso culturale e politico, delle regole comuni e organizzandole attraverso le indispensabili istituzioni multilaterali. Crescono di conseguenza i teatri di crisi, che tendono ad allargarsi, perché diventano terreno di guerre per procura dove si misurano le mire delle diverse potenze; e cresce il nazionalismo, che però non fornisce risposte per la situazione di interdipendenza che il mondo vive, ed è quindi incompatibile con qualsiasi ipotesi di progresso, in ogni campo.

C'è, inoltre, una contrapposizione tra sistemi democratici e modelli autocratici, con questi ultimi che continuano a guadagnare terreno; ma la contrapposizione convive con l'interdipendenza economica. Sotto questo aspetto, l'ipotesi di ricostituire due blocchi contrapposti, economicamente e ideologicamente omogenei al proprio interno – come ai tempi della Guerra Fredda – è improponibile. Lo scontro di potere per la supremazia globale con l'URSS non era fondato solo

sulla contrapposizione radicale tra due sistemi di valore, e quindi tra due tipi di regime politico, ma anche tra due sistemi economici incompatibili. Oggi la situazione è chiaramente diversa, e il vero problema è piuttosto l'assenza di una visione politica democratica capace di offrire un'indicazione per governare in modo positivo i processi in atto. L'evidente crisi dell'internazionalismo liberale, che pur con tutti i suoi limiti ideologici e le sue automistificazioni aveva permesso di individuare alcuni punti cardine attorno a cui costituire un sistema di rapporti internazionali, non viene compensata dalla nascita di nessun nuovo pensiero positivo.

È, dunque, più che mai il momento in cui è necessario far crescere una visione nuova muovendosi al tempo stesso con grande pragmatismo. Ancora una volta dobbiamo ribadire che questo è il momento dell'Europa, dell'Europa federale, per affermare nel mondo un nuovo sistema di valori e una nuova cultura politica.

L'Unione europea e gli Stati Uniti

In questo momento la prima vittima della crisi della propria ideologia di riferimento, l'internazionalismo liberale, sono proprio gli USA. Dopo aver vinto trent'anni fa, culturalmente e politicamente, la competizione contro l'ideologia della collettivizzazione, dell'abolizione della proprietà privata e della libera iniziativa e del mercato, negli ultimi vent'anni la visione della storia fondata sull'ipotesi di un cammino verso l'affermazione della libertà ("La storia ha flussi e riflussi, ma ha anche una direzione chiara, stabilita dalla libertà e dal Suo Autore" - George W. Bush nel suo secondo discorso inaugurale), ha subito sconfitte e fallimenti pesantissimi, che le si sono rotti contro. La stessa ambizione di poter promuovere la democrazia e i diritti vacilla. Biden stesso l'ha rinnegata rispetto all'Afghanistan. D'altro canto Biden si trova a raccogliere i cocci anche dell'eredità di Trump e della sua personale interpretazione della teoria del realismo politico ("Un elemento centrale di continuità nella storia è la lotta per il potere. Il nostro tempo non fa eccezione") che gli serviva per giustificare la sua "politica" e il suo America first, a fronte dei costi pagati dagli USA per la sua stessa politica tra gli anni Novanta e il pri-

mo decennio degli anni Duemila. Il Paese è profondamente diviso al suo interno, lacerato, e, come spiega Francis Fukuyama sulle pagine dell'Economist, per questo incapace di promuovere un disegno coerente in politica estera.

L'Afghanistan rappresenta la prova più eclatante di questo duplice fallimento. La tragedia di questo Paese si sta consumando mentre sono in preparazione queste tesi. Rimando sotto questo profilo al comunicato diffuso il 23 agosto e alla dichiarazione del Presidente dell'UEF. Al di là di tutti gli errori gravissimi commessi durante i vent'anni di occupazione (l'assenza di un progetto vero, la mancanza di capacità politica, persino di volontà politica di gestire la situazione senza lasciare che i vizi di una società corrotta logorassero gran parte degli sforzi), il punto centrale è che gli USA hanno iniziato la guerra con l'obiettivo non solo di sconfiggere Bin Laden e distruggere le basi del terrorismo – come dice oggi goffamente Biden – ma anche di lanciare un grande piano di "conquista" dell'area alla democrazia (e all'influenza americana); un progetto cui anche Obama nei fatti si è allineato. Può servire riprendere una citazione dalla *National Security Strategy* del 2006, «*The goal of our statecraft is to help create a world of democratic, well-governed states that can meet the needs of their citizens and conduct themselves responsibly in the international system. This is the best way to provide enduring security for the American people*». In questo, gli Stati Uniti hanno subito una sconfitta clamorosa, trascinandosi con sé, nell'onta, i loro alleati e l'intero "Occidente". Il cinico disprezzo di Trump per qualsiasi valore lo ha portato a negoziare un ritiro "pacifico" in cambio del ritorno dei talebani – ossia della vittoria del nemico; e Biden ha confermato che gli USA si ritirano dalle guerre che hanno l'obiettivo di portare stabilità, ed è così debole da non riuscire neanche a riconoscere gli errori commessi, arrivando a sostenere che «La nostra missione in Afghanistan non è mai stata quella del *nation-building*. Non abbiamo mai pensato di dover costruire una democrazia centralizzata e unificata. Il nostro interesse vitale in Afghanistan rimane lo stesso: prevenire un attacco terroristico sul suolo americano.»

Come possono questi Stati Uniti continuare ad essere la guida del mondo, o anche solo dell'Occidente? Al di là dell'illusione che alcuni Democratici ancora coltivano di continuare ad essere portatori di un sistema di libertà, la realtà è che non hanno più la forza di orientare la propria politica estera sulla base di questa ideologia, come invece è spesso accaduto (senza dimenticare anche qui errori o debolezze) quando si sono assunti la responsabilità di "governare il mondo". In passato, quando l'internazionalismo liberale era un orientamento condiviso – anche se spesso assunto in modo quasi automatico, senza grande riflessione – esso è stato comunque determinante per indirizzare le scelte della politica americana; la missione era quella di strutturare l'ordine mondiale andando ad impiantare ovunque il seme della liberal-democrazia e del libero mercato. Non potervi più fare riferimento con fiducia, rende gli USA incerti e deboli, privi di una guida teorica, come evidenzia bene Gideon Rose nel saggio con cui segna l'addio alla sua direzione di Foreign Affairs; il problema maggiore è che gli Stati Uniti non hanno risorse per cercare una nuova via per ricostruire la posizione americana e il ruolo degli USA nel mondo. Di fronte alla loro inadeguatezza, il prezzo che dovrà pagare la parte di mondo che ancora fa riferimento agli Stati Uniti rischia così di diventare altissimo. Perché è pur vero che gli americani non sono più egemoni, ma restano pur sempre i più forti; sono sfidati da una nuova potenza, ma sono ancora in grado di condizionare il sistema internazionale; sono (a tratti) consapevoli della necessità di rilanciare il multilateralismo, ma si ritrovano senza riferimenti per come farlo. In più, in tutto questo, soprattutto, a fronte delle sfide globali, si ritrovano con debolezze interne drammatiche; come scrive sempre Gideon Rose, negli Stati Uniti alle ultime elezioni "la democrazia non ha prevalso. Ha avuto fortuna". La loro leadership incerta e di breve respiro provoca pertanto contraccolpi pericolosi.

Per i loro alleati più importanti, gli europei, la lezione da trarre dovrebbe essere chiarissima in questo quadro, su come sviluppare il rapporto con l'alleato. Anche da un'analisi così schemati-

ca e sommaria, appare chiaro il peso determinante che potrebbe avere l'Unione europea per lo sviluppo di una politica estera americana più coerente, già a partire dal fatto di diventare un partner molto più solido e autorevole di quanto non sia in questo momento; ma gli europei si ritrovano a loro volta a metà del guado nella costruzione di una loro identità e di un loro ruolo, per ora ancora ambigui e, per molti versi, inaffidabili. Agli USA resta così solo il tentativo di puntellare le proprie debolezze con il realismo politico, la legge del potere, ma questo orientamento da solo sicuramente non basta per costruire un sistema solido di relazioni a livello internazionale e per capire lungo quali assi cercare di indirizzare la propria politica estera in un mondo così complesso. Un mondo interdipendente ha bisogno di molto di più, per riorganizzarsi, che non un confronto tra interessi nazionali.

Questa difficoltà americana si riflette nei tentennamenti della pur a tratti volitiva politica di Biden, oltre il caso dell'Afghanistan (e delle conseguenze nel tempo che ne deriveranno). Pertanto, non sono giusti, né utili, né i richiami a costruire l'alleanza delle democrazie contro le autocrazie, né il disegno di ricostruire il vecchio concetto dell'Occidente; così come non servono dichiarazioni roboanti che puntano ad "isolare" la Cina. Agli USA servirebbe agire con realismo, senza perdere la bussola del riferimento ai valori liberal-democratici. Le voci interne in questo senso non mancano. Ad esempio, nei confronti della Cina (come ricordano Zack Cooper e Adam Liff in un recente articolo su Foreign Affairs), molti sostengono che sarebbe importante innanzitutto ricostruire una rete di rapporti e alleanze che non sono riusciti a decollare anche per lo stop al TTP, creando le condizioni per strutturare il peso della presenza americana in quel continente ormai strategico: un'agenda positiva e una strategia regionale non pensata semplicemente come reazione nei confronti di Pechino, ma per rafforzare il commercio e sviluppare l'integrazione economica, aumentando anche le risorse in termini diplomatici e militari, contribuendo così attivamente alla pace, alla sicurezza e alla prosperità della regione, che sono anche un diretto interesse americano. Analogamente, a livello globale, gli USA dovrebbero impegnarsi per

stringere accordi che sviluppino il commercio e gli investimenti a livello internazionale, rafforzando al tempo stesso la rete delle proprie alleanze, a partire dall'Unione europea.

In questo senso devono spingere gli europei, se vogliono avviare una nuova agenda strategica globale; avendo però chiaro che gli USA non hanno più la forza della potenza leader e, se ce la faranno a consolidarsi nuovamente (anche grazie al sostegno di un'Europa più responsabile e presente sulla scena internazionale), resteranno comunque una potenza tra le potenze. Non verrà da loro la capacità di ridisegnare il nuovo ordine internazionale in un mondo interdipendente che ha bisogno di molto di più, per riorganizzarsi, della fiducia nella libertà individuale e nei meccanismi democratici formali che sono a fondamento dell'internazionalismo liberale di cui gli USA sono stati promotori.

Le responsabilità globali dell'Unione europea

L'Unione europea rappresenta veramente un unicum non solo nel panorama politico attuale, ma anche nella storia. Il suo sistema istituzionale è un ibrido su cui si sono spesi, e si continuano a spendere, fiumi di inchiostro per cercare di analizzarne la natura giuridica. Sinora è l'unico sistema che ha fatto convivere per oltre due decenni competenze e istituzioni federali (la moneta e la Banca centrale europea) con la sovranità politica ancora saldamente nelle mani degli Stati membri; ha un funzionamento, nelle materie di sua competenza, di una complessità forse unica. Al tempo stesso, può vantare successi straordinari, a partire dal Mercato unico e dall'Euro, e non è retorica dire – nonostante la gravità delle crisi che attraversa e la evidente necessità di un salto qualitativo del suo sistema decisionale e della sua capacità di azione politica – che continuamente riesce a riconfermarsi come quadro di riferimento imprescindibile per gli Stati membri, i quali devono all'adesione al progetto comunitario tutti i loro progressi. In questa legislatura, l'accelerazione sui grandi piani per la riconversione ecologica e per la transizione digitale – cui la decisione coraggiosa, ancorché legata a condizioni eccezionali, del *Next Generation EU* ha dato ulteriore impulso – in-

dicano una volontà di portare gli Stati membri ad impegnarsi verso traguardi ambiziosi (benché complessi e non privi di rischi sul piano sociale, rispetto ai quali servirà molta attenzione politica). Non stupisce allora che molti si lascino irretire da ciò che l'UE ha realizzato e si illudano più o meno in buona fede – sia per inerzia, o per volontà di mantenere il potere di controllo politico a livello nazionale, o per scarsa comprensione della natura dei processi politici e soprattutto delle categorie del federalismo, che sono le sole che permettono di capire la natura del sistema istituzionale europeo – che l'Unione europea possa evolvere senza rotture e senza cambi di paradigma verso un'unione politica più stretta. Del resto, è giusto ripeterlo, questa fatica a concepire la natura del salto federale che ancora manca all'UE non può stupire. Basta elencare ciò che il processo di integrazione europea ha portato: 71 anni di pace garantiti da istituzioni comuni (e non da circostanze esterne o interne favorevoli, che per definizione non sono direttamente controllabili), quasi 65 anni di integrazione funzionalista che ha fatto dell'Unione europea la prima potenza commerciale e hanno portato quattro dei suoi Stati membri (incluso in questo caso il Regno Unito) tra i 7 Paesi più industrializzati del mondo, la creazione della moneta unica a suggello della costruzione di un mercato unico che è arrivato a superare i 500 milioni di cittadini e che ha permesso agli europei di affrontare, anche se con fatica, la globalizzazione (che avrebbe schiacciato qualsiasi paese europeo lasciato a sé stesso), la prima e unica elezione diretta dei membri di un Parlamento comune sovranazionale, l'attenzione ai valori, ai diritti, al principio della giustizia sociale, alla sostenibilità ecologica, alla regolamentazione a tutela dei diritti del cittadino-consumatore; e sicuramente l'elenco non è esaurito.

Questa schematica descrizione spiega anche le ragioni della resilienza dell'UE e l'impegno degli Stati più importanti a salvarla nei momenti più bui delle crisi che ne hanno minacciato la sopravvivenza. Spiega anche le ragioni per cui la *Brexit*, nonostante abbia coinciso con l'apice dell'ondata nazionalista anti-europea, non ha provocato l'effetto "valanga" su cui contavano le forze populiste e nazionaliste. Sostanzialmente tutti

gli Stati europei sono consapevoli che senza Mercato unico e senza Euro non hanno le risorse per reggere una competizione internazionale sempre più agguerrita. Per questo è giusto che tra gli obiettivi della politica "ordinaria" delle istituzioni europee e delle forze politiche ci sia quello di rafforzare e sviluppare ulteriormente il Mercato unico, a partire dall'armonizzazione fiscale per impedire il dumping fiscale tra partner europei. Oltretutto questo si accompagna anche con un impegno a livello globale, che rappresenta (in riferimento all'accordo di stabilire un'aliquota minima per la *corporate tax* al 15%) il maggior successo al momento nel quadro del G20 conseguito da Biden con i Paesi europei che condividono l'obiettivo.

Al tempo stesso, sono evidenti anche le carenze di questa UE. Le competenze più sensibili politicamente restano escluse e anche le modalità di intervento dell'UE rispetto agli Stati membri nei settori afferenti alle competenze comunitarie si traducono sempre in "supporto alle politiche nazionali". Sono tutte carenze che vanno a comporre l'impotenza che si manifesta clamorosamente nel campo della politica internazionale e che determinano la paralisi dell'UE anche di fronte a sfide interne cruciali che toccano il cuore della sovranità degli Stati. Ancora una volta l'esempio pratico della tragedia afghana evidenzia bene la situazione, e ci fa capire anche quale deve essere la direzione da prendere per superare lo stallo. Gli europei hanno subito la decisione americana in merito al ritiro dall'Afghanistan (che ancora una volta sapevano essere sbagliata nei tempi e nei modi) come spesso è accaduto in questi ultimi vent'anni; nonostante l'operazione in Afghanistan fosse condotta in ambito NATO, sia Trump che Biden hanno agito unilateralmente. In più, con il precipitare della situazione in loco, gli europei si sono trovati nella trappola di essere totalmente dipendenti dalle scelte e dalle decisioni americane, la cui presenza è condizione necessaria anche per evacuare i propri concittadini e i collaboratori afgani, altrimenti abbandonati ad un destino drammatico (che peserà molto sulle nostre coscienze). Da qui gli interventi che chiedono di accelerare nella creazione di un esercito dell'UE, da parte di molti

politici europei; interventi ovviamente giusti, ma che restano ambigui se non si chiarisce in quale quadro questo esercito deve essere costituito. Nel quadro attuale, infatti, a chi risponderebbe? Come verrebbero stabilite le sue "missions"? Il Trattato prevede che sia il Consiglio europeo l'istituzione che definisce, all'unanimità, gli indirizzi della politica comune estera e di sicurezza. Chi fa queste proposte cosa ha in mente? Una difesa sulla base del modello dell'integrazione "à la carte", solidamente intergovernativa, con una molteplicità di cooperazioni strutturate in base ai contesti e ai diversi interessi geostrategici? Che altro progetto è possibile, se non questo *patchwork*, anche se fosse accolta la proposta di abolire la prassi di decidere per consenso nel Consiglio europeo (che è la sola istituzione che ha potere di indirizzo in questa materia)? È evidente che l'impotenza dell'UE nel campo della politica estera e di sicurezza affonda le sue radici nel fatto che la sovranità in questi ambiti resta prerogativa esclusiva degli Stati membri e che i Trattati rispecchiano questa situazione di fatto, che, per essere superata, non necessita solo di piccoli ritocchi formali, ma di un diverso progetto dello stare insieme nel quadro dell'UE. È nell'ambito della condivisione di questo nuovo progetto – ossia del passaggio ad un'unione politica federale – che si può definire il percorso per una politica estera e una difesa europee. Torneremo a breve a sviluppare questo punto nell'ultima parte delle tesi dedicate alla nostra battaglia per l'Europa federale nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa. Qui il dibattito di questi giorni in seguito alla tragedia dell'Afghanistan ci serve per evidenziare cosa manca a questa Unione europea e a evidenziare che non ci possiamo illudere che il funzionalismo che ha creato l'UE sia anche in grado di far emergere il nuovo sistema federale, dove il passaggio cruciale diventa la condivisione della sovranità politica (da esercitarsi in base al principio di sussidiarietà) tra l'Unione europea e gli Stati membri nei settori chiave.

L'Afghanistan sta mettendo in evidenza anche un'altra carenza drammatica di questa Unione europea, sempre dovuta al fatto che la sovranità politica resta agli Stati. Si è riaperto il

dibattito sulla politica migratoria, in teoria in gran parte di competenza comunitaria, fatto salvo poi che tutti i poteri e gli strumenti (e gran parte delle risorse) necessari per implementarla sono degli Stati. La politica migratoria – ne abbiamo parlato a lungo e spesso – è uno dei peggiori fallimenti dell'UE, che non riesce ad uscire dalla paralisi decisionale a causa del contrasto tra i Paesi membri, che sono investiti in modo diverso dal problema e che si richiudono in un ottuso egoismo, anche a causa della sensibilità politica del tema per l'opinione pubblica. Oggi la reazione sta rischiando di essere la stessa del 2015, di fronte alla tragedia dei profughi siriani, con la differenza che non c'è più una Germania disposta ad accogliere oltre un milione di rifugiati per evitare che gli eserciti dei Paesi che avevano eretto le barriere di filo spinato finissero per sparare sulla folla inerme accampata in cerca di salvezza. Resta invece inalterato il ricatto cui è sottoposta l'UE nella misura in cui affida quasi esclusivamente il controllo dei flussi migratori a Paesi terzi. Questa volta, in cui la responsabilità diretta di noi "occidentali", europei inclusi, è così diretta, non possiamo permetterci di macchiarci nuovamente della colpa di chiudere gli occhi, cercando semplicemente di respingere l'ondata di profughi che arriverà. Anche qui, allora, più che ritocchi ai Trattati sulle regole di voto servono progetti comuni su come si vuole agire come europei; ma anche questi sono possibili solo nella condivisione di un progetto politico che deve tradursi nella volontà di costruire un'unione politica federale. È in questa prospettiva che diventa allora strategico che un gruppo di Paesi inizi a formare un'avanguardia scegliendo di gestire insieme una politica migratoria degna di questo nome – con assistenza in loco, i corridoi umanitari, criteri uniformi di accoglienza condivisa –, e usando a questo scopo gli appositi fondi UE.

L'altro aspetto che per noi federalisti è fondamentale, riguardo ai limiti dell'attuale Unione europea, è quello dell'impossibilità per questo sistema istituzionale incarnato dall'UE di farsi modello per il governo della globalizzazione e paradigma dell'avvio del processo di unificazione mondiale. Sin dal Congresso di Bari,

con lo slogan Unire l'Europa per unire il mondo, abbiamo investito culturalmente e politicamente sul valore del progetto federale europeo inteso come primo tentativo di affermare nella storia il principio politico dell'unire i popoli, quale unica vera garanzia di pace. Questo vale a maggior ragione oggi a fronte delle sfide ambientali comuni e della crescente interdipendenza che, se non governata, porta a scontri esiziali, tanto più devastanti, tanto maggiore è l'interdipendenza, unita alla capacità tecnologica. Il dramma sperimentato dall'Europa con la Prima Guerra mondiale, e poi nei trent'anni successivi e con lo scoppio della Seconda, lo testimoniano. Il federalismo è l'unica ideologia che capisce la natura profonda della fase sovranazionale della storia che l'umanità ha imboccato a seguito degli sviluppi della rivoluzione industriale; ed è l'unico pensiero politico che offre la soluzione concreta per il governo dei nuovi processi politici indicando le modalità per rendere possibile l'allargamento dell'orbita della democrazia a livello sovranazionale. Questo avviene attraverso la costruzione di un nuovo modello di Stato sovranazionale, di cui la Federazione europea sarebbe la prima affermazione storica. Come le rivoluzioni liberali, democratiche e socialiste hanno affermato storicamente i principi della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia sociale, e le relative innovazioni istituzionali necessarie a questo scopo, così la rivoluzione federale, attraverso la realizzazione in Europa del primo esempio di unione sovranazionale (federale) democratica, può affermare nella storia il principio della vera pace e della solidarietà sovranazionale. Finché l'Europa non farà questo salto la sua funzione di laboratorio per l'unificazione dell'umanità non potrà dispiegarsi. Oggi l'UE è un modello di integrazione per la creazione di un mercato dalle caratteristiche straordinarie, ma non lo è ancora per quanto riguarda l'unificazione politica. È ferma a metà del guado, nel senso che il progetto di partenza prevedeva l'approdo ad una federazione in tempi brevi, non la graduale costruzione di un mercato sovranazionale; oggi, anche se l'intero processo si è sempre basato sui valori e sul senso dell'avvio originario, dettato dalla volontà di voltare pagina rispetto al nazionalismo, è innegabile che

molte idealità si sono perse lungo il cammino, insieme all'obiettivo politico federale, ed ora è più faticoso recuperarli, anche se possiamo contare, come dicevamo, sullo straordinario collante creato proprio dal mercato europeo.

La pandemia, la crisi degli Stati Uniti, la crescente competizione globale, le lezioni della crisi economica e finanziaria hanno ora aperto una nuova possibilità all'Europa di terminare il suo percorso e di approdare al traguardo federale. È in questa prospettiva che si colloca la Conferenza sul futuro dell'Europa. Con fatica, ma anche con inaspettato vigore, la cultura federalista rimasta sotterranea, ma viva proprio grazie al lavoro costante e coraggioso del federalismo organizzato, sta riemergendo. Le circostanze in cui si concretizzano le possibilità di vittoria di una lunga battaglia politica non si scelgono; ma quando si verificano bisogna saperle cogliere, fino in fondo. Ed è quello che dobbiamo fare noi ora, consapevoli sia di avere la responsabilità di non sprecare gli sforzi di chi ci ha preceduto portando avanti per quasi 80 anni questa grandiosa battaglia; sia di dover giocare una partita da cui dipende il futuro dell'umanità, sapendo di essere ancora – come 80 anni fa lo è stato il Manifesto – il punto di riferimento politico-culturale per rendere possibile la nascita della Federazione che cambierà la storia degli europei e dell'umanità.

La nostra battaglia per la Federazione europea, il nostro ruolo, le nostre responsabilità

La grande tradizione culturale e politica del federalismo europeo, che ha compiuto uno straordinario salto con il Manifesto di Ventotene – da cui è scaturito l'impegno politico concreto per la realizzazione della Federazione europea – ci ha sempre fornito nel corso del processo di integrazione europea gli strumenti concettuali per interpretare la natura del sistema istituzionale che man mano si formava sotto la spinta dell'integrazione funzionalista. Tutte le battaglie del Movimento, a partire da quella del Congresso del popolo europeo, per proseguire con quella per l'elezione diretta del Parlamento europeo e quella per la moneta unica, sono state sviluppate partendo dalla consapevolezza della natura confederale delle scelte che han-

no portato ai Trattati di Roma e che in essi sono state incorporate. Su questa base, grazie al genio di Spinelli e Albertini e al lavoro del Movimento, i federalisti sono stati il motore sotterraneo dell'evoluzione del processo, riuscendo ad identificare di volta in volta i punti su cui far leva per sfruttare le contraddizioni insite in un'integrazione che avanzava senza intaccare formalmente (e giuridicamente) la sovranità degli Stati e che al tempo stesso la svuotava, rendendo così evidentemente necessarie cessioni di porzioni di potere politico e di sovranità a favore del livello europeo. È quello che Albertini ha teorizzato come il potere di iniziativa del Movimento, l'essenza stessa della nostra ragion d'essere; perché solo un'avanguardia rivoluzionaria dedicata esclusivamente alla battaglia federalista poteva (e può) preparare i passaggi politici che la politica normale tende ad ignorare finché non finisce in un *cul de sac* che la costringe a dover scegliere tra l'avanzamento radicale del processo, un vero e proprio salto qualitativo, e l'avvitamento in una crisi esiziale. In quei momenti (rari nel corso del processo, che non coincidono con qualsiasi crisi, ma solo con quelle più profonde, in cui le fondamenta del sistema in essere si sono ormai logorate), l'alternativa di natura federale – o che scateni dinamiche che vanno in senso federale – deve essere pronta: matura, come proposta, già circolata nel mondo della politica e della classe dirigente, concreta e capace di cambiare il quadro; se questa proposta non è stata preparata (dai federalisti), essa non esiste nel processo, e la politica cade nel precipizio. La battaglia federalista ha quindi non solo fatto progredire l'Europa, ma ha addirittura salvato l'Europa.

Oggi ci ritroviamo con lo stesso compito. In un momento cruciale della storia del mondo, e quindi dell'Europa, le condizioni che portano gli Stati in un *cul de sac* si sono manifestate, insieme alla possibilità del cambiamento. È il momento della soluzione federalista, e questa volta sappiamo che sarà decisiva, perché può realizzare l'obiettivo che le conquiste precedenti prefiguravano e hanno preparato. In questi ultimi anni abbiamo individuato, sviluppato e portato avanti la consapevolezza della riforma cruciale che serve all'Unione europea per compiere il salto politico, in termini di potere e sovranità,

e che è la preconditione del successo di tutte le altre riforme che riguardano le competenze, i meccanismi decisionali, lo sviluppo di una politica transnazionale. Si tratta dell'attribuzione al Parlamento europeo del potere fiscale, ossia della riforma necessaria per garantire il passaggio qualitativo rispetto alla natura giuridica del sistema europeo. Il potere fiscale è la condizione dell'autodeterminazione e dell'autonomia politica delle istituzioni europee rispetto agli Stati membri, e quindi della nascita di un vero governo europeo e dell'avvio della costruzione di una federazione che possa acquisire la competenza anche nel campo della politica estera e di sicurezza, e che possa consolidarsi sulla base del principio di sussidiarietà.

Con le ovvie differenze legate allo stadio di sviluppo dell'UE, questa battaglia era già al centro del lavoro politico che ha portato Spinelli, anche con il sostegno dei federalisti, a concepire tra il 1981 e il 1984 la riforma dell'allora Comunità europea con l'elaborazione del Progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio del 1984. L'UEF, per sostenere l'iniziativa del Parlamento europeo (che il 9 luglio 1981 aveva deciso di preparare un progetto di trattato per la riforma delle istituzioni dell'allora Comunità europea e per la creazione dell'Unione europea) aveva istituito nel dicembre 1981 un Comitato, presieduto da Francesco Rossolillo, per elaborare un progetto di riforma istituzionale della Comunità adattando alle mutate circostanze le Risoluzioni del *Comité d'Etudes pour la Constitution européenne* (CECE) che nel 1952, sotto la direzione di Spaak, aveva preparato i lavori dell'Assemblea *ad hoc* e la base della proposta di Comunità politica che doveva completare il progetto della Comunità europea di difesa. Come spiegava Francesco Rossolillo al Congresso UEF di Milano nel 1982 illustrando i criteri che avevano orientato la rielaborazione delle Risoluzioni del CECE, la strategia federalista si era basata su tre punti cardine: l'elaborazione di un modello federale che fissasse la direzione delle riforme; l'individuazione del minimo istituzionale; l'indicazione della procedura da seguire per la ratifica.

Il modello, frutto come si diceva della rielaborazione delle Risoluzioni del CECE, non era stato pensato in termini astratti

(nel senso del miglior sistema di governo in teoria), ma come un sistema istituzionale federale coerente, in grado al tempo stesso di includere l'*acquis communautaire*, e quindi basato sulla realtà della Comunità europea come si era andata formando. Questo implicava, tra le altre cose, la presa d'atto che le condizioni politiche del momento (l'eterogeneità delle visioni degli Stati membri all'interno della Comunità, le loro profonde differenze, ecc.) rendevano necessarie delle tappe preparatorie alla piena realizzazione del sistema federale (in particolare prevedendo una fase di transitoria di cooperazione intergovernativa nel campo della politica estera e di sicurezza).

Il minimo istituzionale identificava invece le riforme in grado di cambiare la natura dei rapporti di forza tra gli Stati membri e il polo europeo, rendendo quest'ultimo autonomo e quindi in grado di governare direttamente nella sfera delle sue competenze.

L'individuazione di una procedura di ratifica adeguata, infine, era un punto cruciale perché per avere successo la riforma non doveva cadere nella trappola dell'unanimità. Si tratta di un problema peculiare tipico di quando si vuole creare un nuovo sistema di potere: le regole del sistema in essere sono fatte per perpetuarlo, per cui bisogna forzare il sistema. In Europa a questo si aggiunge il fatto che non tutti gli Stati membri sono disponibili a condividere la riforma in senso federale, e che pertanto la regola dell'unanimità in vigore nel sistema cela anche la volontà, da parte dei governi contrari, di impedire agli altri di andare avanti. Per questo nel documento dell'UEF era stato previsto che il nuovo trattato (come poi cercò di fare Spinelli con il suo Progetto di Trattato) prevedesse la regola della maggioranza e fosse inviato direttamente ai parlamenti nazionali per la ratifica, aggirando il passaggio della Conferenza intergovernativa prevista dai Trattati.

Anche oggi ci ritroviamo a dover utilizzare lo stesso tipo di criteri. L'Unione europea nata con Maastricht ha adottato molte delle indicazioni contenute nel Progetto di Trattato, ma, nonostante la nascita dell'Euro, ne ha depotenziato l'aspetto politico, escludendo la nascita di un primo nucleo di potere politico europeo in campo economico, come passaggio per la piena federalizzazio-

ne delle altre competenze. In particolare, come concordano ormai moltissimi studiosi, il Trattato di Maastricht ha strutturato la nascita del metodo intergovernativo, stabilendo che le materie al cuore della sovranità dello Stato – che nel nuovo quadro definito dalla fine del blocco sovietico e dalla nascita della moneta unica richiedevano una gestione a livello europeo – fossero “europeizzate” soltanto attraverso il coordinamento intergovernativo. Tutti gli avanzamenti successivi, soprattutto in termini di maggiori poteri di intervento (codecisione) al Parlamento europeo, fino al Trattato di Lisbona incluso, sono stati viziati da questo *vulnus* che, per le competenze politiche cruciali, lascia esclusivamente agli Stati la sovranità politica. È proprio questo sistema che va scardinato, iniziando a costruire una sovranità politica europea sulle materie che è ormai necessario governare a livello europeo; e il passaggio che apre questa via passa dall'istituzionalizzazione nei Trattati dell'attribuzione di un potere fiscale al Parlamento europeo. Senza questo passaggio – che rappresenta il minimo istituzionale su cui oggi è indispensabile tenere la barra ferma per poter modificare i rapporti di potere tra il livello europeo e gli Stati membri – non si costruisce la sovranità europea. In estrema sintesi: non può esistere un governo politico europeo se non ha il potere di reperire le risorse necessarie per attuare le proprie politiche; questo potere è anche quello che permette di sottrarre le scelte politiche all'indirizzo esclusivo da parte del Consiglio europeo, come invece avviene oggi, e che permette di sviluppare una dinamica politica effettivamente europea; al tempo stesso un governo europeo dotato di potere di imposizione diretta sui cittadini e sulle imprese non può essere disgiunto da un controllo democratico pieno, cosa che comporta un'evoluzione istituzionale in seno all'UE che rafforzi il controllo politico e il rapporto diretto tra il Parlamento e la Commissione, aprendo anche sotto questo aspetto nuovi spazi per una vera dinamica politica transnazionale di dimensione europea.

Vi rimando, su questo tema, per non ripetere cose già più volte dette e sviluppate in tanti scritti, ai testi di approfondimento prodotti in questi due anni, che trovate sulle nostre pubblicazioni.

Alcuni documenti sono riportati alla fine di questo documento, insieme ad un elenco di comunicati e dichiarazioni. Aggiungo che, chi volesse rivedere le Tesi pre-congressuali preparate nel 2019 – che restano complementari a quelle di quest'anno e che si possono leggere anche a partire dal link riportato nella nota 1 o nella breve bibliografia in fondo – può ritrovare anche in quel documento i fondamenti di questa analisi. È stata la capacità di focalizzarci già nel 2019, in vista della Conferenza sul futuro dell'Europa, su questo punto preciso e cruciale che ci ha permesso di cogliere subito l'opportunità politica che *Next Generation EU* rappresenta per l'avanzamento del processo europeo, facendo proposte puntuali, che ci hanno fatto guadagnare grande attenzione e consenso, e quindi capacità di influenza, presso la classe politica, così come all'interno dell'organizzazione federalista europea.

Gli altri due punti determinanti da chiarire per la nostra strategia, riguardano il modello istituzionale, inteso nel senso concreto con cui è stato definito nel 1982 dall'UEF, e la procedura di ratifica. Per quanto riguarda il primo, la configurazione istituzionale dell'Unione europea si è molto più definita a partire dal Trattato di Maastricht, e l'*acquis communautaire* ha oggi, rispetto ai primi anni Ottanta, un peso molto maggiore, e prefigura ormai abbastanza chiaramente come deve strutturarsi il rapporto politico tra Parlamento e Commissione. La stessa battaglia in corso sulla riforma elettorale per l'elezione del PE e del Presidente della Commissione, con la creazione di liste transnazionali – ormai una battaglia politica identitaria delle forze che vogliono affermare il principio di una politica democratica europea transnazionale – conferma questa tendenza. Resta ancora abbastanza aperto il confronto sulla scelta tra un modello parlamentare (previsto nella proposta dell'UEF e nel Trattato Spinelli) ed uno presidenziale, che viene a volte evocato con l'idea di eleggere un Presidente unico per la Commissione europea e per il Consiglio europeo. Penso che in questa fase sia ancora presto per ritenere questo dibattito davvero cruciale. Il passaggio preliminare da fare nell'Unione europea, come anche in qualche modo la

Conferenza sul futuro dell'Europa spinge a fare, riguarda la nuova natura federale dell'assetto istituzionale europeo con l'attribuzione a livello europeo di poteri, risorse e strumenti con le relative modifiche nel sistema decisionale. È da queste riforme, che devono approdare all'abolizione del diritto di veto come suggello di un governo europeo federale democratico, che passa oggi la battaglia per l'Europa federale. Il confronto sul modello di governo sarà piuttosto oggetto di un passaggio successivo.

Per quanto riguarda invece la fine dell'unanimità, questo tema investe, oggi, come quarant'anni fa, anche la questione della procedura di ratifica. Il vincolo della ratifica all'unanimità previsto oggi dai Trattati, e disciplinato dall'articolo 48 TUE, costituisce un enorme ostacolo alle riforme istituzionali. Il problema politico che nasconde è, come è sempre stato dall'ingresso della Gran Bretagna, la diversa visione del progetto europeo che hanno gli Stati membri. Nonostante la Brexit, questo rimane un nodo cruciale, perché nell'UE a 27 permangono tre posizioni molto eterogenee: quella di alcuni Stati fortemente nazionalisti – che addirittura sfidano il principio dello Stato di diritto e alcuni principi fondamentali del processo di integrazione, contando sulla difficoltà di questa Unione a sanzionare in modo efficace i loro comportamenti teoricamente incompatibili con la loro stessa permanenza nell'UE –; quella degli Stati che sostengono la visione di un'Europa integrata tramite il mercato, ma che deve rimanere priva di ambizioni (e capacità) politiche; e quella del gruppo di Stati che invece da tempo sente la necessità di far compiere un salto politico all'UE, e condivide, in tutto o almeno in parte, le categorie del federalismo. In quest'ultimo gruppo di Stati sono presenti in questo momento, convintamente e attivamente, il governo italiano con Draghi, e quello francese con Macron, insieme ad alcuni Paesi soprattutto del Sud Europa; la loro alleanza è determinante per l'evoluzione della Germania, che dovrà chiarire la propria posizione (che rimane dirimente) all'indomani delle elezioni. Al momento si tratta di un gruppo di Stati minoritario, anche se può contare sulla sinergia con le forze più avanzate all'interno del PE, che

deve porsi l'obiettivo di fungere da avanguardia per aprire la via al cambiamento dei Trattati. In questa ottica resta fondamentale, nel dibattito attuale – che rimane spesso ambiguo – non cadere nella confusione tra proposte volte a promuovere integrazioni differenziate di natura intergovernativa (sulle politiche) che vanno nel senso dell'Europa à la carte, e integrazioni frutto della condivisione di un progetto politico di unificazione di natura federale e di una strategia consapevole. Le prime, anche laddove si accompagnano alla rivendicazione del voto a maggioranza, perpetuano e rafforzano il sistema intergovernativo; le seconde sono passaggi transitori utili per preparare il terreno della creazione di un sistema federale. Per questo la cartina di tornasole per capire se si è di fronte ad una vera avanguardia federale è la condivisione dell'obiettivo – ormai pienamente maturo, come abbiamo tante volte spiegato – di un'unione politica in campo economico con l'attribuzione del potere fiscale al PE, come base per il nuovo sistema federale. Sotto questo aspetto oggi resta valida la stessa dinamica prevista dalla proposta di riforma dell'UEF e dallo stesso Trattato Spinelli della piena unione in campo economico e della fase di transizione nel campo della politica estera e di sicurezza – dove però la cooperazione diventa capace di trasformarsi in azione anche efficace perché fondata su un progetto e una visione comuni e sulla volontà di costruire una vera unione politica. In questo quadro, l'avanguardia che, insieme al PE – sfruttando l'occasione della Conferenza sul futuro dell'Europa –, dovrebbe sostenere la riforma dei Trattati, deve necessariamente includere nella sua strategia la richiesta di procedere a maggioranza anche per la ratifica. Sotto questo aspetto, anche oggi la strategia dell'invio diretto ai Parlamenti nazionali immaginata e tentata quarant'anni fa, sembra la più efficace, a maggior ragione perché nella Conferenza siedono anche i rappresentanti dei parlamenti nazionali, con cui è possibile iniziare a costruire alleanze strutturali; e bisogna addirittura, in caso di necessità, essere pronti ad azioni di rottura.

Il nostro compito politico come federalisti è lavorare innanzitutto perché non si confondano



Vicenza - XXX CONGRESSO NAZIONALE

Tavola rotonda

**LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA
L'IMPEGNO DELL'ITALIA**

Venerdì 22 ottobre, ore 10.30 – 12.30

Sala d'onore di Palazzo Chiericati – Piazza Matteotti, 37/39 – Vicenza

“Ci troviamo ad un punto di svolta molto importante per l'Unione europea. Un punto nel quale, a mio avviso senza remore e senza temi intoccabili, dobbiamo prima di tutto impegnarci a completare i tanti cantieri aperti della nostra integrazione. La nuova fase ha bisogno di basi molto solide: lo dobbiamo alle nuove generazioni di europei.... Le sfide di questi anni ci chiamano ad alzare il nostro livello di ambizione: il NGEU è il nostro orizzonte, la nostra strategia per il futuro; e il percorso per realizzarla è l'autonomia strategica dell'Unione”. Dalle dichiarazioni alla stampa del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della XVI riunione del Gruppo Arraiolos

“Noi abbiamo un'occasione importante in questo periodo: la Conferenza sul futuro dell'Unione. È un'occasione storica, da non perdere..... Bisogna evitare il rischio che venga banalizzata, che venga – come emerge da qualche posizione nel contesto dell'Unione – tradotta in uno scialbo esame della situazione contingente. È un'occasione storica per verificare lo stato dell'Unione, capire che cosa ha bisogno, di come realizzare la sovranità condivisa, di come accrescere la sovranità condivisa perché l'Europa abbia un ruolo e possa affrontare davvero, a garanzia dei suoi cittadini, anche per il futuro, libertà, pace e benessere, come ha fatto finora; ma senza questo adeguamento di sovranità, senza queste modifiche che la Conferenza deve affrontare questa volta, non ci riusciremo. E va fatto adesso, tra qualche tempo sarebbe troppo tardi”. Dal discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Ventotene in risposta ad alcune domande di giovani partecipanti al 40° seminario di formazione federalista in occasione dell'80° anniversario del Manifesto di Ventotene.

Presiede

Giorgio Anselmi, Presidente MFE

Saluti istituzionali

Francesco Rucco, Sindaco di Vicenza

Introduzione

Luisa Trumellini, Segretaria generale MFE

Interventi

**Raffaele Baratto,
Camera dei Deputati**

**Marzio Favero,
Consiglio regionale del Veneto**

**Cristina Guarda,
Consiglio regionale del Veneto**

**Barbara Guidolin,
Senato della Repubblica**

**Alessandra Moretti,
Parlamento europeo**

**Daniela Sbrollini,
Senato della Repubblica**

**Pierantonio Zanettin,
Camera dei Deputati**

Conclusioni

**Sandro Gozi,
Presidente dell'Unione
dei Federalisti Europei (UEF)**

mai le due inconciliabili proposte "di avanguardia", e si chiarisca sempre meglio le proposte che portano all'unificazione federale. Sotto questo aspetto abbiamo un ruolo sia politico che culturale importantissimo, considerando il rapporto di collaborazione che abbiamo instaurato tramite l'UEF con l'avanguardia all'interno del Parlamento europeo (che fa capo al Gruppo Spinelli), e in Italia con l'Intergruppo parlamentare e i rappresentanti nazionali all'interno della Plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa. Tramite l'UEF abbiamo canali che arrivano ai governi francesi e spagnolo, abbiamo un'influenza in Germania, mentre in Italia (diventata più che mai cruciale sia per il peso della figura di Draghi, sia per convincere la Germania della utilità di un'unione politica, dimostrando che la "buona Europa" della solidarietà fa cambiare in meglio i paesi più problematici molto di più dell'austerità) sappiamo di poter contare su rapporti politici consolidati, come dimostra una volta di più la presenza del Presidente Mattarella a Ventotene per gli 80 anni del Manifesto di Ventotene. Questo significa che la nostra interlocuzione con i decisori politici è determinante, e per questo la nostra campagna e le nostre posizioni devono essere coerenti e all'altezza del momento politico.

Con l'autunno la nostra campagna deve quindi ripartire, forte di una consapevolezza ulteriormente accresciuta e capace di slancio ancora maggiore. Abbiamo alle spalle due anni intensissimi, di campagne di successo, a livello nazionale e sul territorio: costituiscono un patrimonio su cui dobbiamo ulteriormente investire, per prepararci a promuovere le "100 Assemblee per la Conferenza sul futuro dell'Europa".

Il Congresso sarà il momento per raccogliere le forze per lanciare, in vista degli ultimi mesi della Conferenza, questa grande campagna, con l'orgoglio di portare il nostro contributo in un momento storico e politico decisivo e al tempo stesso con la consapevolezza della nostra fortuna di nani sulle spalle dei giganti, e quindi con la giusta umiltà, indispensabile anche per avere la capacità politica di essere in sintonia con le forze che condivideranno con noi questa battaglia.

Pavia, 27 agosto 2021



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Sezione italiana dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF) e del World Federalist Movement mfe@mfe.it - www.mfe.it

LA NOSTRA EUROPA FEDERALE, SOVRANA E DEMOCRATICA

VENERDÌ 22 ottobre

Ore 14.30 - 15 | Riunione del Comitato Federale

Ore 15 | Apertura Congresso

Presiede Matteo Roncarà

Saluti istituzionali

Relazione del Presidente

Relazione della Segretaria generale

Ore 17 - 20 | Commissioni

- **Le riforme per un'Europa federale, sovrana e democratica**

Presiede Stefano Castagnoli

Relazioni di Salvatore Aloisio, Paolo Ponzano, Giulia Rossolillo

- **Costruire l'autonomia strategica europea: la politica estera e la difesa**

Presiede Sante Granelli

Relazioni di Matteo Gori, Domenico Moro, Carlo M. Palermo

- **La transizione ecologica e digitale: sfide politiche, economiche e sociali**

Presiede Antonio Argenziano

Relazioni di Matilde Ceron, Massimo Contri, Renato Goretta

- **La Conferenza sul futuro dell'Europa: il ruolo dell'Italia**

Presiede Jacopo Di Cocco

Relazioni di Piergiorgio Grossi, Fabio Masini, Enrico Peroni

SABATO 23 ottobre

Ore 9 - 13 | Seduta plenaria

Presiedono Raimondo Cagiano e Stefano Moscarelli

Lettura dei messaggi

- **Sergio Pistone**
Riflessioni storiche in occasione del XXX Congresso nazionale del MFE

Interventi dei rappresentanti della Forza federalista e delle associazioni:

- Movimento Europeo Italia
- AICCRE AEDE
- AMI
- ALDA
- Rapporto del Tesoriere
- Rapporto del Coordinatore dell'Ufficio del Dibattito
- Rapporto sulla Campagna
- Rapporto delle Commissioni

Dibattito generale

Ore 13 | Termine presentazione mozioni e liste collegate

Ore 13 | Photo Action per il Parlamento mondiale

Ore 14.30 - 19.30 | Seduta plenaria

Presiedono Paolo Acunzo e Simona Ciullo

Dibattito generale

Repliche

Ore 19.30 | Elezione dei membri del Comitato federale, dei Proviratori e del Collegio dei Revisori dei conti

Ore 20.30 | Riunione Commissione mozioni

Presidente Commissione verifica poteri Gianluca Bonato

Presidente Commissione elettorale Roberto Castaldi

Presidente Commissione mozioni Stefano Castagnoli

(altri membri: Antonio Argenziano, Federico Brunelli,

Marco Celli, Ugo Ferruta, Claudio Mandrino,

Giulia Rossolillo, Nicola Vallinoto)

DOMENICA 24 ottobre

Ore 9.30 - 11.30 | Seduta plenaria

Presiede Marco Celli

Votazione delle mozioni

Proclamazione degli eletti

Chiusura del Congresso

Ore 11.45 | Riunione del Comitato federale

26 settembre 2021: il futuro dell'Europa passa per la Germania

Il 26 settembre scorso si sono tenute le elezioni per il rinnovo del *Bundestag*, il Parlamento tedesco. Si è trattata di una chiamata alle urne importante per l'Europa dato il peso politico ed economico del Paese. Sono state elezioni molto diverse rispetto alla tornata elettorale del 2017, dato che il risultato non era scontato. Fino all'ultimo momento, infatti, è stato impossibile pronosticare con un margine di accuratezza la percentuale dei voti che i partiti si sarebbero aggiudicati. Il motivo era preannunciato: il ritiro dalla scena politica di Angela Merkel, la quale è stata in grado d'influenzare il voto tedesco senza agire direttamente sull'elettorato.

Vince ancora la Merkel.

Nel bene e nel male, la Merkel è riuscita a spostare gli equilibri politici dietro la scena. Vincono i socialdemocratici della SPD con il 25,7%, grazie soprattutto al fatto che hanno azzeccato il proprio *Spitzenkandidat*, ovvero il candidato cancelliere. Olaf Scholz incarna la filosofia merkeliana del centrismo moderato a cui milioni di tedeschi sono cari. Egli è infatti sostenitore del progetto europeo, difensore del neoliberalismo senza però dimenticare i diritti sociali e umani delle persone. Non si tratta d'ipotesi: egli stesso ha dichiarato di "poter essere una buona cancelliera (al femminile)" togliendo così ogni dubbio sulla politica che terrà. L'SPD questa primavera rasentava appena il 15% nei sondaggi, e, le ragioni della sua vittoria possono essere sicuramente ricercate, oltre alle gaffe ed errori commessi dai suoi avversari, nella vicinanza d'idee e atteggiamenti che incarna Scholz e che assicurano l'elettorato tedesco.

Una Caporetto per l'Union.

L'Unione democratico-cristiana, composta dai partiti gemelli CDU-CSU, ottiene il risultato peggiore della sua storia. Le uniche difese a disposizione del loro candidato di punta, Armin Laschet, sono consistite esclusivamente dal "pericolo rosso" – una ipotetica coalizione governativa dell'SPD con la Linke, la sinistra radicale – e dallo *status quo* di cui godono i democristiani. Se l'Union è riuscita a strappare un 24,1% e appostarsi così su un risultato che li separa di soli 1,6 punti dall'SPD, è unicamente grazie al loro radicamento nel tessuto sociale del popolo tedesco.

Progressisti futuri kingmakers.

I Verdi e i Liberali si piazzano rispettivamente al terzo e al quarto posto. Per gli ecologisti è una vittoria a metà: ottengono il 14,8%, quasi raddoppiando la loro per-

centuale rispetto alle scorse elezioni. Tuttavia, in primavera i sondaggi li vedevano in testa a contendersi la cancelleria con i democristiani. I liberali ottengono l'11,5%, e sono stati il partito più votato tra i giovani tedeschi. A meno che SPD e Union formino l'ennesima *Groessekoalition* governativa, i due partiti progressisti incoroneranno il futuro cancelliere. I due governi più probabili sono infatti, a meno di grosse sorprese, il "semaforo" – coalizione di socialdemocratici, verdi e liberali - o la "jamaica" - coalizione cristiano-democratici al posto dell'SPD al comando della coalizione. Non a caso i primi dibattiti sono stati guidati non da Scholz o Laschet, bensì dalla segretaria dei verdi, Annalena Baerbock, e dal segretario dei liberali, Christian Lindner.

Permane la divisione Est-Ovest.

Sia l'AFD che la Linke, che rappresentano il primo la forza populista di destra, il secondo la sinistra radicale, perdono molti voti a livello nazionale. Tuttavia, i numeri potrebbero trarre in inganno: per il partito della sinistra si tratta di una sconfitta su quasi tutti i fronti, in quanto ottiene un disastroso 4,9%, inferiore alla soglia di sbarco per entrare in Parlamento, ma ha portato a casa tre mandati diretti nelle proprie roccaforti nella ex Germania dell'Est, e dunque sarà permesso loro di sedere nel *Bundestag*. L'AFD, il partito nazionalista ed euroscettico, viene sconfitto a livello nazionale ottenendo un 10,3% ed un quinto posto che gli toglie il ruolo di guida dell'opposizione, ma si consacra come primo partito in ben due *Lander* dell'est, la Sassonia e la Turingia. Il fatto che questi due partiti siano praticamente inesistenti nei *Lander* occidentali, ma siano radicati invece nei territori



Angela Merkel e Olaf Scholz

orientali, trova la sua spiegazione nel passato e nel presente. Molti tedeschi dell'est conservano difficoltà a integrarsi nel sistema liberal-democratico europeo, al quale si aggiunge un sentimento d'inferiorità e di abbandono da parte dell'ovest nei loro confronti, nonostante i massicci investimenti e aiuti nei loro confronti.

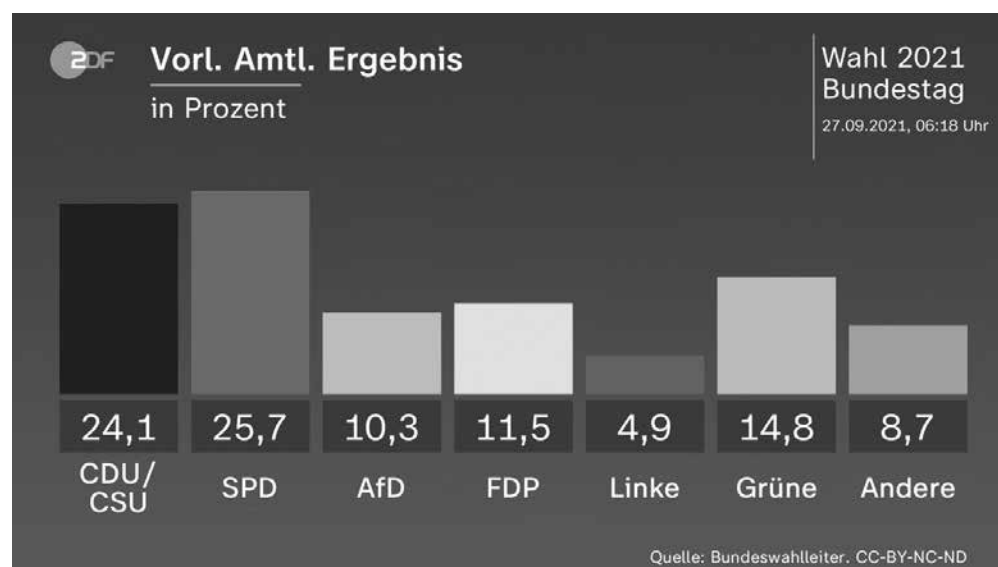
Perché sono state così importanti queste elezioni per l'Europa?

La Germania è uno dei sei Paesi fondatori del progetto europeo, nonché componente fondamentale dell'Unione, anche grazie al rapporto privilegiato che ha sempre mantenuto con Parigi. Dopo la riunificazione Ovest-Est del 1990, la Germania ha assunto una posizione di primato sul terreno economico nell'Unione Europea che lo ha tradotto in un maggior peso politico in tutte le più importanti decisioni politiche degli ultimi decenni. Essendo l'Unione Europea priva di sovranità in politica estera e di sicurezza, la risposta alle problematiche che hanno investito il continente nell'ultimo decennio – la crisi del debito sovrano e la conseguente crisi dell'eurozona, il fenomeno della migrazione di massa, la pandemia da virus Sars-Cov-2 – sono state *de facto* e *de iure* gestite dagli Stati Membri, in seno al Consiglio Europeo. La posizione della Germania ha costituito l'ago della bilancia in tutte le

decisioni europee di maggior peso nel destino del Continente. Nella grande prova della pandemia, la Cancelliera è riuscita a svolgere un ruolo di eccellente mediatrice tra gli interessi tedeschi e quelli europei, superando il rischio di spaccatura e la sfiducia tra Paesi del Nord e Sud Europa, con la proposta franco-tedesca di creare un *Recovery Fund* di 500 miliardi di euro finanziato tramite l'emissione da parte della Commissione di titoli di debito. Quest'ultima azione politica ha rappresentato il limite ultimo del gradualismo istituzionale (governare l'Europa senza dargli un governo ma solo con strumenti di stretta cooperazione) e del metodo intergovernativo e rappresenta il primo atto che assegna poteri nuovi e straordinari all'Unione Europea ponendo il problema di dar vita ad un'Unione non più dipendente dagli Stati membri e quindi aprendo alla necessità di una modifica dei Trattati.

I compiti del prossimo governo.

I risultati di queste elezioni sono dunque molto positivi in termini europei: i primi quattro partiti sono tutte forze europeiste e democratiche. Socialdemocratici e verdi in particolare sembrano avere le idee chiare su quali siano i passi da affrontare per completare il processo d'integrazione europea. Ricordiamo l'intervista di Olaf Scholz al *Sole24Ore*, dove egli sostiene che «alla Commissione europea è stato dato il potere di prendere in prestito fondi sul mercato dei capitali per conto della Ue fino a 750 miliardi di euro per finanziare la risposta Ue alla crisi. Questa decisione, presa da tutti gli Stati membri, è una importante pietra miliare dell'integrazione europea». Sarà fondamentale per il prossimo governo, il quale proprio Scholz ha molte possibilità di guidare, di riuscire a essere un motore di spinta verso una successiva modifica dei Trattati vigenti, tramutando in realtà le conclusioni della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Perché senza la Germania non si può pensare di fare l'Unione federale, così come è impensabile per la Germania essere un'attrice globale senza di essa.



Commento sulla prima Relazione sull'andamento della piattaforma *futureu.europa.eu*

Nel mese di agosto sono pubblicati i primi due Report¹ sulla piattaforma. Alcune valutazioni sull'impatto della piattaforma sul dibattito pubblico e sull'andamento della campagna federalista.

Nel processo della Conferenza, il 19 aprile 2021 è stata lanciata la piattaforma digitale multilingue (*futureu.europa.eu*) che resterà operativa per l'intera durata dei lavori della Conferenza.

La piattaforma è considerata l'elemento innovativo e chiave della Conferenza essendo l'unico strumento che consente ai cittadini di presentare le proprie proposte politiche, o sostenere e commentare le idee altrui. È anche il luogo dove tutti possono condividere informazioni sugli eventi della Conferenza e riferire in merito ai rispettivi risultati. **Le proposte presentate nella piattaforma saranno oggetto d'esame nei Panel Europei e nella Plenaria della Conferenza sul Futuro dell'Europa.**

Dopo circa 4 mesi viene pubblicato il primo Report (cui segue il secondo dopo circa 3 mesi con un aggiornamento) che offre l'analisi quantitativa e qualitativa dei contributi (proposte, commenti ed eventi) e delle interazioni. Si segnala che questa Relazione è oggetto di analisi e commento anche degli organi della Segreteria dell'UEF e dell'MFE vista la sua importanza nel dare una panoramica per orientare l'azione federalista.

Che impatto ha la Piattaforma sul dibattito europeo? Al momento la piattaforma è utilizzata da soli 31581 soggetti in tutta l'UE. Il dato in sé certifica che la piattaforma rimane uno strumento ancora poco diffuso e conosciuto sia perché non viene pubblicizzata dalle istituzioni nazionali in modo massivo sia perché non viene usata dai cosiddetti corpi intermedi della società come sindacati e partiti, essendo percepito come uno strumento dedicato ai singoli cittadini. Uno dei problemi che si riscontra è la difficoltà di accesso e in secondo luogo la dispersività degli argomenti e proposte. Questa ultima considerazione è dovuta al fatto che si iscrive sulla piattaforma compie poche azioni e partecipa poco alle altre idee ed eventi. Infatti è significativo sottolineare che al momento nessuna proposta supera i 600 sottoscrittori.

Come vengono analizzati i contributi sulla Piattaforma? Per mesi tutti i soggetti interessati all'andamento del dibattito sulla Conferenza si sono chiesti come sarebbero state tenute in considerazione le varie proposte visto il loro numero considerevole e la grandissima varietà di proposte. Questa relazione ha valutato i contributi fino al 2 agosto quindi: 7115 idee, 13304 commenti e 2079 eventi.

Le idee sulla piattaforma sono state analizzate e raggruppate per temi e sottote-



mi da team di specialisti e nella Relazione viene offerta una panoramica di ciascuno dei 9 argomenti definiti sulla Piattaforma (Cambiamento climatico e ambiente, Salute, Un'economia più forte, giustizia sociale e Occupazione, L'UE nel mondo, Valori e diritti, Stato di diritto, sicurezza, Trasformazione digitale, Democrazia europea, Migrazione, Istruzione, cultura, gioventù e sport). Sulla piattaforma esiste un decimo argomento "Altre Idee" ossia le questioni trasversali: per gli esaminatori questa categoria è stata spaccetta e i suoi contributi suddivisi negli altri nove argomenti.

L'analisi qualitativa in particolare include tutte le idee/proposte caricate (anche quelle che hanno pochissimi sostenitori) e tiene in considerazione tutte quelle che apportano un argomento nuovo al dibattito: in pratica se due proposte svolgono lo stesso argomento oppure sono una la mera traduzione dell'altra vengono considerate insieme. Lo scopo dell'analisi è offrire un quadro generale delle proposte attualmente sulla piattaforma: quindi è del tutto normale trovare idee che sono l'una il contrario dell'altra.

L'analisi quantitativa invece tiene conto delle idee/proposte che hanno ricevuto in ciascun argomento il maggior numero di sostenitori o commenti.

Si segnala che al momento (almeno in questo report) gli eventi vengono tenuti in considerazione solo in relazione a ciascun argomento e non viene tenuto in considerazione il numero di eventi collegati a ciascuna proposta.

Sono tenuti in considerazione i temi e le proposte federaliste nella Piattaforma? Sì, i temi federalisti sono stati tenuti in considerazione nella relazione e la ritroviamo nell'argomento dedicato alla "Democrazia Europea" proprio dove si è concentrato maggiormente l'attività dell'MFE, e delle organizzazioni europee JEF e dell'UEF.

Nella relazione sono richiamate due proposte politiche realizzate proprio dalle organizzazioni federaliste, in particolare JEF e UEF.

Riprendo qui le parole esatte della Relazione anche per mostrare come vengono presentate le proposte dagli analisti secondo il criterio qualitativo e quantitativo. I contributi federalisti li ritroviamo richiamati in due punti che segnalo:

Federalizzazione dell'Unione europea²

[...] A titolo di esempio, un'idea fortemente sottoscritta e discussa sostiene l'istituzione di un'assemblea costituente incaricata di elaborare una Costituzione europea che definisca gli elementi e i principi fondamentali di una federazione europea democratica (si veda l'idea - *Strongher Together: A democratic European Federation* è la proposta lanciata dalla JEF con l'account del suo Presidente Leonie Martin ed è al momento la più votata nella piattaforma tra le idee dell'ambito sulla Democrazia). La discussione comprende anche appelli più specifici a favore di una politica fiscale ed economica comune, di un esercito europeo e della federalizzazione della politica estera, unitamente a una ridefinizione delle istituzioni dell'UE secondo principi federalisti.

Tuttavia, alcuni contributori sono scettici nei confronti della federalizzazione dell'UE e promuovono un decentramento che preveda maggiori poteri per gli Stati membri anziché la federalizzazione (si veda l'esempio di un'idea), con maggiore libertà e rispetto per l'identità degli Stati membri e una cooperazione libera nei settori in cui è utile (si veda l'esempio di un'idea).

Riforme istituzionali

Un numero considerevole di idee riguarda inoltre in modo più specifico le riforme delle istituzioni europee, volte a migliorarne l'efficienza e la trasparenza e ad avvicinarle ai cittadini. Tra esse vi sono proposte di una riorganizzazione più profonda dell'assetto

istituzionale (si veda l'esempio di un'idea). Per quanto riguarda il Parlamento europeo, la richiesta più frequente è che gli sia conferito un effettivo potere di iniziativa legislativa (si veda l'esempio di un'idea), ma si propone anche di attribuirgli poteri di bilancio (si veda l'idea - *For a true European democracy: There can be no true European democracy without an autonomous EU fiscal power* è la proposta dell'UEF che è anche presente in italiano nell'account MFE sulla piattaforma). La sede del Parlamento europeo è anch'essa oggetto di discussione: alcuni contributori chiedono che sia operata una scelta tra Strasburgo e Bruxelles (si veda l'esempio di un'idea). [...]

Considerazioni finali.

È parere di chi scrive che:

- **Proposte federaliste.** La relazione ha certificato che l'azione dell'MFE e dell'UEF è sul giusto percorso e che non c'è un tabù (almeno in termini di presentazione delle proposte) sui temi di riforma delle istituzioni europee o istituzioni di nuove.
- **Iscriversi sulla piattaforma.** La piattaforma, nonostante i suoi numeri ancora non entusiasmanti, è e rimane, l'unico strumento da dove far passare le proposte federaliste verso la Plenaria della conferenza e quindi occorre veicolare quante più persone possibili a iscriversi.
- **Far emergere le proposte federaliste:** vista l'enorme dispersione in termini di proposte/idee politiche sulla piattaforma è possibile far emergere le proposte federaliste e farle arrivare all'attenzione della Plenaria della Conferenza solo con un alto numero di sottoscrizioni, in particolare la proposta sulla riforma istituzionale del bilancio dell'UE. Questa azione è come una raccolta firme con la differenza che bisogna registrarsi e agire su una piattaforma. E l'obiettivo non è difficile da raggiungere. Ogni militante è chiamato a sottoscrivere e far sottoscrivere: inoltre la propria sottoscrizione viene resa pubblica e questo potrebbe essere un buon strumento per richiedere il sostegno di tutti quei soggetti politici per poi richiamarli in comunicati e social post.

Davide Negri

1 Tutte le relazioni sulla Piattaforma si possono consultare al seguente link: <https://futureu.europa.eu/pages/reporting>

2 Vedi pag. 45 della Relazione che trovi qui <https://futureu.europa.eu/pages/reporting>

Al via i Panel dei cittadini

I panel dei cittadini sono composti da 800 cittadini estratti a sorte in ogni Stato membro, in rappresentanza della diversità dell'UE in termini di origine geografica (cittadinanza e contesto urbano/rurale), genere, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione dei 500 milioni di cittadini europei. Per garantire un'importante rappresentanza giovanile un terzo dei componenti dei panel avrà un'età compresa tra i 16 e i 25 anni. Sono quattro e si dividono per tematiche di *policy* (le stesse presenti anche sulla Piattaforma digitale multilingue <https://futureu.europa.eu>) e radunano ciascuna 200 cittadini in modo tale da garantire la provenienza da tutti gli Stati membri. Ogni panel elegge 20 rappresentanti, di cui almeno un terzo avrà meno di 25 anni che andranno a comporre la parte della plenaria della Conferenza riservata ai rappresentanti dei cittadini. I primi due panel presenteranno e discuteranno le loro raccomandazioni in occasione della sessione plenaria della Conferenza del dicembre 2021, mentre il terzo e il quarto lo faranno nel gennaio 2022. La moderazione degli incontri è affidata ad esperti selezionati dal segretariato comune in base ai temi affrontati.

Le tematiche di discussione sono così divise tra i panel:

- Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione; istruzione, cultura, gioventù e sport; trasformazione digitale;
- Democrazia europea; valori e diritti, stato di diritto, sicurezza;
- Cambiamento climatico e ambiente; salute;
- L'Europa nel mondo; migrazioni;

Per quanto riguarda la prima riunione dei panel, esse si sono svolte in quattro fine settimana consecutivi a partire dal 17-19 settembre, su tre giornate consecutive a Strasburgo. Le due sessioni successive saranno una online e l'altra negli istituti europei di varie città europee (nell'ordine Dublino, Firenze, Varsavia e Maastricht). L'obiettivo principale di questa sessione incontri è stata la scelta, da parte dei cittadini stessi dei temi e delle proposte da discutere negli appuntamenti successivi. Fatta salva la facoltà, prevista dalla Dichiarazione comune, dei cittadini di sollevare ulteriori temi, le altre sessioni avranno come scopo l'approfondimento dei temi per giungere progressivamente a produrre le raccomandazioni da discutere nella Plenaria della Conferenza. Dopo

che queste raccomandazioni saranno presentate e discusse con i cittadini, la Plenaria invierà, su base consensuale, le proposte all'Executive Board, il quale tratterà un rapporto che farà parte dei documenti conclusivi della Conferenza.

Concentriamoci ora sul secondo panel dei cittadini, che riveste particolare interesse per i federalisti in quanto, occupandosi della tematica della "Democrazia europea", si trova a considerare, tra le altre, le idee pubblicate sulla Piattaforma dal MFE e dall'UEF che riguardano il centro delle proposte politiche della Campagna per la Federazione europea. Infatti, tutti i contributi sulla piattaforma nel tema democrazia più quelli inseriti nella sezione "Altre idee" considerate affini al tema dal team tecnico della Conferenza (eventualmente anche con un voto del panel) vanno ad alimentare i lavori di questo panel. e della sessione plenaria della Conferenza. In seguito, il panel durante i suoi lavori deciderà di quali argomenti specifici occuparsi (definiti sempre dal team tecnico della Conferenza in base alle idee pubblicate) e su quali idee concentrarsi, eventualmente accorpando più idee simili tra di loro. Alla fine delle tre sessioni il

panel presenterà alla plenaria della Conferenza le proprie proposte tramite i suoi venti rappresentanti (estratti a sorte e membri a tutti gli effetti della plenaria).

La prima sessione del panel è stata un evento inaugurale che ha visto la presenza e l'intervento inaugurale di benvenuto di Gašper Dovžan, Segretario di Stato per gli Affari europei della Slovenia, che questo semestre ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, che ha toccato le priorità della presidenza slovena.

In seguito, sono intervenuti gli esperti, incaricati di introdurre al panel gli argomenti delle tematiche di competenza del panel. Per il tema della democrazia gli intervenuti si sono concentrati sul funzionamento e sui diversi livelli di competenze dell'UE e sui limiti di queste nelle procedure legislative.

Successivamente, i cittadini si sono suddivisi in 14 sottogruppi (dai 9 ai 14 membri). Un responsabile per ogni gruppo di lavoro raccoglie e trascrive gli argomenti (basati sulle relazioni e le idee pubblicate sulla Piattaforma) di maggior interesse che sono emersi dalla discussione e che interessano a ciascun cittadino. Poi tutti i membri del gruppo votano sulle idee prodotte assegnando anche una priorità. Le idee più votate vengono inserite in cinque "flussi" caratterizzati ciascuno da un argomento specifico.

Benché i lavori del panel siano solo all'inizio possiamo osservare alcuni aspetti positivi: in particolare le due relazioni più focalizzate sull'aspetto istituzionale e le competenze dell'UE che, insieme ad alcune idee della piattaforma, hanno portato i cittadini a raccogliere le istanze di una necessità della riforma del meccanismo di voto all'unanimità del Consiglio e (pur se in misura minore) sul bilancio limitatamente alla creazione di tasse europee.

Ci sono tuttavia alcuni aspetti critici, principalmente il rischio che il panel sposti il focus dai due temi della struttura decisionale europea e del bilancio, come ha dimostrato il particolare interesse generato la terza relazione sul tema di attualità importante, ma abbastanza sterile rispetto alle riforme necessarie per un approfondimento dell'integrazione europea dell'Intelligenza artificiale

Gli impegni degli Stati

La dichiarazione comune sulla Conferenza sul futuro dell'Eu-

ropa prevede l'organizzazione di panel europei di cittadini. Inoltre, secondo la dichiarazione comune, «ciascuno Stato membro e ciascuna istituzione può organizzare ulteriori eventi, in linea con le proprie specificità nazionali o istituzionali, e fornire ulteriori contributi alla conferenza, quali panel di cittadini a livello nazionale o eventi tematici che raccolgano i contributi di diversi panel». La dichiarazione comune afferma che «gli eventi nazionali ed europei nel quadro della conferenza saranno organizzati sulla base di una serie di principi e criteri minimi che rispecchino i valori dell'UE e che saranno definiti dalle strutture della conferenza». In questo solco il Consiglio europeo ha pubblicato una serie di *best practices* inviate dai vari Stati.

La Francia ha organizzato nel mese di settembre 18 conferenze in ciascuna delle sue regioni, concentrandosi in particolare sulla comunicazione da parte partecipanti ai panel nazionali e quelli europei in modo da pubblicizzare in modo positivo l'impegno nella Conferenza e come esso, unitamente ad un generale impegno per l'Europa si possa conciliare con le esigenze lavorative.

La Germania punta ad un "processo di dialogo ampio e decentralizzato che coinvolga i cittadini, la società civile, i ministri federali, il parlamento nazionale e le assemblee regionali" col coordinamento del Ministero degli Affari Esteri. Il Ministero in particolare ha svolto tre dialoghi transnazionali con l'Italia, la Repubblica Ceca e gli Stati baltici; gli altri ministri hanno organizzato dialoghi tematici coi i cittadini; i governi regionali svolgeranno, invece, dialoghi transnazionali con le regioni dei Paesi confinanti.

L'Italia ha nominato un "Comitato di Saggi" coordinato dall'ex commissario Nelli Feroci e dall'ex ministra Severino che ha a sua volta istituito quattro Gruppi di lavoro tematici composti da esperti. Il Governo ha organizzato due eventi di, che vedrà i giovani dell'UE discutere con gli omologhi dei Balcani occidentali uno, e dei Paesi del Mediterraneo l'altro. In aggiunta il Governo si impegnerà per aumentare la consapevolezza e la partecipazione dei cittadini alla Conferenza con una campagna mediatica dedicata ed eventi, competizioni, borse di studio per stimolare la partecipazione giovanile.



Conference
on the Future
of Europe





Conference
on the Future
of Europe

La campagna “La nostra Europa federale, sovrana e democratica”

Rassegna degli strumenti, proposte politiche ed eventi realizzati dall'MFE durante la Conferenza sul futuro dell'Europa
Articolo di Davide Negri elaborato sui dati al 18 ottobre 2021



Segui la Campagna sul sito
www.lanostraeuropafederale.it

Il sito della Campagna del Movimento Federalista riunisce tutte le attività che l'MFE e la GFE realizzano durante la Conferenza sul futuro dell'Europa.

Nel sito potrai trovare:

- le **proposte politiche** dell'MFE alla Conferenza caricate sulla piattaforma *futureu.europa.eu* (al momento 3): le di ogni cittadino e/o associazione o istituzione;
- gli **eventi di dibattito** segnalati sulla piattaforma *futureu.europa.eu*, comprensivi delle “**Relazioni finali**” che certificano cosa si è dibattuto e come si è svolto l'evento;
- l'**appello** alla classe politica *La nostra Europa federale, sovrana e democratica*
- i testi di **analisi e approfondimenti** realizzati da membri esperti dell'MFE: i **Quaderni Europei** e la **Lettera Europea**.
- le ultime **notizie sulle azioni** MFE e UEF sulla piattaforma *futureu.europa.eu*
- una volta approvati documenti e struttura tutto quanto concerne la II fase della campagna: **100 Assemblee cittadine per la Federazione Europea**



Le idee federaliste caricate nel profilo MFE nella piattaforma *futureu.europa.eu*

Le proposte politiche MFE sulla piattaforma futureu.europa.eu

L'MFE ha pubblicato 3 proposte politiche sulla piattaforma *futureu.europa.eu*. Ogni proposta è collegata ad una serie di eventi di dibattito organizzati dal Centro Nazionale, dai Centri regionali e dalle Sezioni locali con la cittadinanza nel corso di questi mesi.

Tutti sono invitati a prendere visione delle proposte e a sottoscriverle per far sentire la voce federalista alla plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Le proposte politiche pubblicate sulla piattaforma sono:



La proposta ha ottenuto 99 sottoscrizioni e ha 30 eventi collegati

TESTO DELLA PROPOSTA

Storicamente la creazione del potere fiscale ha coinciso con l'atto fondativo di una comunità politica, e ha richiesto un forte controllo democratico su chi lo esercita; per questo le società democratiche hanno sempre richiesto che il potere fiscale venisse esercitato dal parlamento. Oggi l'attribuzione del potere fiscale al Parlamento europeo (insieme al Consiglio dell'UE, in base alla procedura legislativa ordinaria) è una condizione indispensabile per la costruzione di un'Unione europea dotata di efficacia nell'azione politica e pienamente democratica.

Attualmente, il bilancio UE dipende dalla volontà dei singoli Stati membri. Per quanto riguarda le entrate, l'art. 311 TFUE stabilisce che il sistema delle risorse proprie sia deciso dal Consiglio all'unanimità e che in seguito la decisione sia approvata dai singoli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali. In tale procedura l'organo rappresentativo dei cittadini – il Parlamento europeo – viene solo consultato e ogni governo mantiene il diritto di veto sulla questione delle risorse trasferite e poi utilizzate dal bilancio UE.

Questo meccanismo di finanziamento deve essere riformato in modo che l'UE possa disporre della capacità autonoma di prelevare direttamente delle imposte europee sulle imprese e sui cittadini senza passare attraverso l'armonizzazione preventiva delle imposte nazionali e pertanto senza l'intervento dei bilanci nazionali.

Per approfondire: <https://sway.office.com/G7hZEy9Cck14kVi3>



La proposta ha ottenuto 79 sottoscrizioni e 28 eventi collegati. Questa proposta è presente anche in inglese ed è diffusa dall'account della Segreteria dell'UEF al seguente link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/23827>

TESTO DELLA PROPOSTA

Il diritto di veto non è compatibile con la democrazia. La sostituzione del voto all'unanimità con quello a maggioranza qualificata è pertanto indispensabile per la piena democratizzazione dell'UE.

Negli attuali Trattati, in particolare, l'unanimità è sempre prevista in ambiti cruciali: quello della fiscalità (dove l'ammontare del bilancio dell'UE e la natura ed entità delle risorse che lo finanziano sono decisi dal Consiglio all'unanimità e tale decisione deve poi essere ratificata da tutti gli Stati membri; come pure l'unanimità è richiesta per l'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale) e quello della politica estera e di difesa (nel quale ogni decisione è presa dal Consiglio o dal Consiglio europeo all'unanimità).

In queste materie è tempo di riformare il sistema decisionale e superare così la regola dell'unanimità. Questo significa sostituire le attuali forme di coordinamento tra

governi nazionali (che sono la vera causa dell'esistenza del diritto di veto) con un governo europeo pienamente democratico, responsabile nei confronti dei cittadini europei e da essi controllato. Perché ciò avvenga, oltre alla riforma del sistema decisionale nel Consiglio e nel Consiglio europeo, è necessario che venga attribuito al Parlamento europeo un potere diretto in modo che possa svolgere la sua funzione di co-legislatore e in modo che l'UE possa legiferare mediante atti direttamente applicabili nel territorio degli Stati membri.

Vedi: <https://sway.office.com/NIRRQWY2IGwtPcR1>



La proposta ha ottenuto 79 sottoscrizioni e al momento solo 1 evento è stato collegato. L'assenza di collegamenti è da imputare a motivazioni tecniche: gli eventi si possono collegare solo a proposte nella stessa area tematica. Le proposte precedenti si trovano nell'area DEMOCRAZIA mentre la presente nell'area ALTRE IDEE.

TESTO DELLA PROPOSTA

Il dibattito in corso sul futuro dell'Europa fa spesso riferimento alla necessità di creare una sovranità europea in quei campi in cui le politiche nazionali non riescono più ad essere efficaci. Poiché la sovranità è in ultima istanza legata al potere di agire, è necessario affrontare il tema di come rendere efficace il governo europeo per poter attuare quelle politiche interne ed estere che gli Europei devono condurre in modo unitario per proteggere i propri valori e i propri interessi. A questo scopo è necessaria una riforma dei Trattati che permetta di superare l'attuale subordinazione del funzionamento dell'UE alla volontà politica unanime degli Stati membri.

In questa ottica la riforma prioritaria è l'attribuzione di un potere fiscale all'UE, la quale deve essere dotata della capacità di raccogliere direttamente risorse e di spenderle nell'interesse generale. In questo senso deve essere attribuito al Parlamento europeo, in codecisione con il Consiglio, il potere di imporre direttamente imposte europee sui cittadini e sulle imprese dell'Unione europea.

Si tratta di una riforma che dovrà necessariamente accompagnarsi ad una revisione più ampia dei Trattati che affronti il rafforzamento delle competenze dell'UE e l'adeguamento in quelle materie dei meccanismi decisionali con la piena codecisione del Parlamento europeo e l'abolizione del voto all'unanimità nel Consiglio e dei veti nazionali.

Per approfondire leggi qui: <https://sway.office.com/G7hZEy9Cck14kVi3>



Gli eventi federalisti caricati dal profilo MFE nella piattaforma futureu.europa.eu

Rigenerazione delle città, lavoro, impresa con lo sguardo delle donne **DONNE**

Cosa può fare l'Unione Europea, quali gli strumenti, le risorse, le competenze necessarie.

Link al programma: <https://www.mfe.it/port/index.php/prima-pagina/notizie/4845-convegno-rigenerazione-delle-citta-lavoro-impresa-con-lo-sguardo-delle-donne>



Lunedì 4 ottobre, dalle ore 10 alle 18, si è svolta una maratona on line organizzata congiuntamente dal MFE e dagli Stati Generali delle Donne per portare all'attenzione della Conferenza sul futuro dell'Europa i temi legati alla necessità di raggiungere l'obiettivo di un vera parità di genere, indirizzando a questo scopo anche le risorse e le riforme messe a disposizione dal *Next Generation EU*. In particolare, si sono esaminati e discussi i progetti e le proposte per la rigenerazione urbana e la ristrutturazione della società nell'ottica di una nuova sostenibilità che deriva dal punto di vista delle donne. Si è parlato di lavoro, impresa, mobilità e trasporto, innovazione green e digitale, fino ad una nuova concezione dell'approccio medico sempre più personalizzato. Su ogni tema si è poi ragionato su quali sono gli strumenti, le risorse, le competenze di cui deve dotarsi l'Unione europea per guidare e sostenere questa trasformazione. Sotto questo profilo, lo scopo dell'evento era proprio quello di portare all'attenzione della Conferenza le richieste legate alle domande profonde della società che esprime il bisogno che si realizzi un cambiamento, anche istituzionale, per un'Unione più coesa, solidale e capace di dare risposte efficaci alle esigenze dei cittadini.

L'incontro si è svolto sotto l'alto patrocinio della Presidenza del Parlamento Europeo e della Camera dei Deputati. È stato

aperto dalla Ministra per la Famiglia e le Pari opportunità Elena Bonetti. Dopo un'introduzione di Luisa Trumellini (MFE) sono seguiti i saluti istituzionali di Antonio Parenti, Direttore della Rappresentanza della Commissione Europea in Italia, Laura Garavini, per Intergruppo parlamentare per l'Europa del Senato, Chiara Tamburini, Ufficio Uguaglianze, diversità e inclusione del Parlamento europeo, Marialisa Boschetti, Presidente Coordinamento Impresa Donna, CNA, Lombardia, Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo, Marina Berlinghieri, per l'intergruppo parlamentare per l'Europa della Camera dei Deputati, Sandro Gozi, Presidente Unione dei Federalisti Europei (UEF) e Parlamentare europeo.

Isa Maggi (Stati Generali delle Donne), che ha anche riferito il messaggio della Viceministra Alessandra Todde (MISE), ha poi introdotto i temi delle quattro sessioni di lavoro con cui è proseguito il convegno e che erano incentrati sui temi delle Città, del Lavoro, della Salute, dell'Innovazione green e digitale e dell'internazionalizzazione, anche in collegamento con l'EXPO 2020 di Dubai tramite la Innovation House del Politecnico di Milano.

Dal confronto sviluppato nel corso della giornata verrà ricavato un *position paper* che sarà poi pubblicato insieme al *report* dell'evento sulla piattaforma della Conferenza, anche a sostegno delle idee proposte dal MFE.

La campagna di tesseramento del MFE in corso

Il Comitato Federale ha deciso di separare accuratamente i costi operativi dell'organizzazione dai costi dei progetti assegnati all'UEF dalla Commissione Europea. Le entrate derivanti dalla loro realizzazione costituiscono infatti la parte più significativa del budget dell'UEF, ma anche quella più incerta: fare affidamento sulla continuità di questi finanziamenti è quindi rischioso e può portare a seri problemi, come è avvenuto nel recente passato.

Al contrario le quote d'iscrizione versate all'UEF dalle sezioni nazionali sono la parte più regolare ed affidabile delle sue entrate e costituiscono la principale garanzia perché l'UEF possa continuare a svolgere le sue attività istituzionali. Il Comitato Federale ha deciso di definire con maggiore chiarezza e precisione gli obblighi finanziari delle sezioni verso l'UEF, in modo da poter svolgere nel futuro un'azione attenta e rigorosa sul loro adempimento completo e puntuale.

In particolare, le nuove regole stabiliscono che le sezioni nazionali devono comunicare il numero dei propri iscritti alla segreteria dell'UEF entro il 31 gennaio dell'anno successivo, per poter versare con tempestività la rispettiva quota d'iscrizione. È stato anche stabilito che non saranno più tollerati ritardi e che saranno applicate con rigore le disposizioni previste per le sezioni che non provvederanno ai versamenti nei tempi stabiliti.

Il MFE, come sezione più numerosa dell'UEF dopo quella tedesca, viene ad assumere una particolare responsabilità verso il successo di questa iniziativa e la sicurezza finanziaria della nostra organizzazione europea. È quindi importante che il

MFE sia di buon esempio e rispetti le disposizioni del nuovo regolamento.

La campagna di tesseramento del MFE si chiude anche quest'anno il 31 dicembre, in linea, quindi, con quanto stabilito dall'UEF, ma avremo soltanto un mese di tempo per compilare gli elenchi degli iscritti, inviarli alla tesoreria nazionale insieme alle relative quote, e trasmettere i dati alla segreteria dell'UEF entro il 31 gennaio. La chiusura del tesseramento richiederà pertanto un'attenzione ed un impegno particolari da parte di tutti: dei soci che devono ancora rinnovare la loro adesione, dei militanti che raccolgono le iscrizioni, dei segretari di sezione che hanno la responsabilità principale del tesseramento, dei segretari regionali, per finire con la tesoreria nazionale.

L'obiettivo che dobbiamo fissarci per quest'anno è infatti quello di far pervenire gli elenchi e le quote alla tesoreria nazionale entro il 15 gennaio 2022, per avere almeno due settimane di tempo per verificare la loro correttezza e risolvere gli eventuali problemi che si dovessero manifestare. Si tratta di un impegno sfidante, in particolare per i segretari e i tesoriere di sezione, che avranno molto meno tempo del solito per ultimare le loro operazioni. Rivolgiamo pertanto un appello particolare a loro perché inizino già da ora ad organizzarsi per rispettare la data del 15 gennaio. Si tratta di una scadenza tassativa oltre a cui non è possibile regolare la posizione della sezione.

Claudio Filippi

Rassegna eventi di dibattito nazionali e locali pubblicati sulla piattaforma *futureu.europa.eu*

Ecce la rassegna degli eventi di dibattito realizzati da sezioni locali e/o centri regionali che sono stati pubblicati sulla piattaforma della Conferenza sul futuro dell'Europa *futureu.europa.eu* dal 13 luglio (nel numero 4/2021 dell'*Unità Europea* erano stati pubblicati **19 eventi**) fino al 9 ottobre.

22 luglio | Idee sul Futuro dell'Europa - Una risposta europea al crimine organizzato. Nell'ambito del ciclo "Idee sul futuro dell'Europa", la GFE ha discusso di come l'Europa può e dovrà affrontare il contrasto al crimine organizzato. Evento svolto insieme ad Avviso Pubblico, ARCI, Fondazione Benvenuti in Italia e CHANCE – Civil Hub Against organized Crime in Europe. L'evento ha ricevuto il patrocinio del Consiglio nazionale dei Giovani.

N. PART: 22 | Idee: 1 e 2 | R

31 luglio | Europa e comuni al lavoro: workshop sul rapporto tra Unione europea e piccole realtà comunali e provinciali. La sezione di Sondrio della Gioventù Federalista Europea organizza, nell'ambito del progetto *Next Chapter Europe*, un tavolo di lavoro sul tema del rapporto tra Unione europea e piccole realtà comunali e provinciali. Il dibattito sul tema e la consultazione sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa attualmente in corso saranno aperti dalle relazioni di Mauro Del Barba, deputato di Italia Viva, Federico Gusmeroli, esponente del Partito Democratico e da Tiziano Bianchini, rappresentante di Azione.

N. PART: 15 | Idee: 1 | R

1 agosto | Europa e comuni al lavoro: workshop sul rapporto tra Unione europea e piccole realtà comunali e provinciali. La sezione di Sondrio della Gioventù Federalista Europea organizza, nell'ambito del progetto *Next Chapter Europe*, un tavolo di lavoro sul tema del rapporto tra Unione europea e piccole realtà comunali e provinciali. Il dibattito sul tema e la consultazione sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa attualmente in corso saranno aperti dall'intervento videoregistrato di Raffaele Cattaneo, assessore all'ambiente di Regione Lombardia, e dalle relazioni di Federico Gusmeroli, esponente del Partito Democratico e di Stefano Morcelli, rappresentante di +Europa.

N. PART: 20 | Idee: 1 | R

3 agosto | L'Italia alla Conferenza sul futuro dell'Europa. L'Intergruppo parlamentare per l'Europa, animato

da un gruppo di deputati e senatori di diverse forze politiche - Marina Berlinghieri (PD), Francesco Berti (M5S), Massimo Ungaro (IV) alla Camera, Roberto Fantetti (Coraggio Italia), Laura Garavini (IV), Tommaso Nannicini (PD), Gianni Pittella (PD) al Senato - ha organizzato una nuova iniziativa nel quadro del processo della Conferenza sul futuro dell'Europa. Si tratta di un incontro con i membri italiani nella Plenaria della Conferenza, insieme ai Presidenti delle Commissioni Politiche dell'UE di Camera e Senato, al Gruppo Spinelli e all'UEF.

N. PART: 40 | Idee: 1 e 2 | R

15 Agosto | Costruire l'Europa che vogliamo. Tavola rotonda nell'ambito della festa dell'Unità di Brembate in provincia di Bergamo sul tema dell'Europa. Scopo divulgativo di conoscenza della Conferenza sul Futuro dell'Europa e illustrazione delle proposte del Movimento Federalista Europeo.

N. PART: 40 | Idee: 1 e 2 | R

27 agosto | Lo stato dell'unificazione europea e la Conferenza sul futuro dell'Europa. A Rueglio (TO), un comune di montagna di circa 700 abitanti, di è svolto un incontro sul tema "Lo stato dell'unificazione europea e la Conferenza sul futuro dell'Europa" alla presenza di 35 persone (fra residenti di Rueglio e possessori di seconde case e una quindicina di docenti e studenti del Liceo Classico Botta di Ivrea) ha presieduto e moderato l'incontro la Sindaca di Rueglio Gabrielle Lafaille, docente di Lingua e Letteratura francese presso l'Università di Torino. I relatori sono stati Sergio Pistone e Giuseppina Pucci (docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Botta).

N. PART: 35 | Idee: 1 e 2 | R

7 settembre | Il futuro dell'Europa e i cittadini. Le sfide dell'Europa e un nuovo assetto: verranno presentate le tre proposte Mfe alla Conferenza sul Futuro dell'Europa in occasione della festa di Pontelagoscuro (Ferrara) organizzata dalla parrocchia e dalla locale squadra di calcio.

N. PART: 18 | Idee: 1 e 2 | R

12 settembre | I valori dell'Europa. All'interno delle attività proposte dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa, l'Istituto Gramsci di Ferrara, insieme al Movimento Federalista Europeo sezione di Ferrara, organizza un dialogo sul testo di recente pubblicazione I valori dell'Europa, curato da Loredana

Sciolla ed edito da Treccani (2021). Ne parlerà con la curatrice il giornalista Francesco Lavezzi.

13 settembre | I valori dell'Europa. All'interno delle attività proposte dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa, l'Istituto Gramsci di Ferrara, insieme al Movimento Federalista Europeo sezione di Ferrara, organizza un dialogo sul testo di recente pubblicazione I valori dell'Europa, curato da Loredana Sciolla ed edito da Treccani (2021). Ne parlerà con la curatrice il giornalista Francesco Lavezzi.

13 settembre | Europa Futuro e Ambiente. Per un Europa Federale, Democratica, Solidale, Ecologica, Sovrana. La Conferenza sul futuro dell'Europa un'occasione per costruire l'Europa che vogliamo. Tavola rotonda nell'ambito della manifestazione denominata "Lo spirito del Pianeta" (Bergamo). Scopo divulgativo di conoscenza della Conferenza sul futuro dell'Europa e illustrazione delle proposte del Movimento Federalista Europeo sulla necessità di modificare i trattati, per consentire all'Europa una più efficace azione di risposta alle sfide che il mondo globalizzato richiede. In particolare, il superamento del diritto di veto sulle materie di politica fiscale e di politica estera, introducendo il criterio della maggioranza qualificata come avviene nelle materie ambientali. In tal senso sarà anche valutato e illustrato il ruolo svolto dall'Europa in tema ambientale.

17 settembre | Quale Europa per le sfide del XXI secolo? In occasione di Spazio Europa 21, festa regionale MFE-GFE Toscana, verranno trattate le principali sfide di fronte all'UE, in particolare rispetto alla creazione di una capacità fiscale europea, di una difesa europea, di una politica europea delle migrazioni e della riforma istituzionale, necessaria a rendere l'UE capace di agire su tali fronti.

28 settembre | La politica di coesione dell'UE per la qualità della vita in provincia di Ferrara. Il MFE Ferrara collabora, insieme al C.D.S. Cultura OdV, alla realizzazione dell'iniziativa pubblica che si svolgerà nell'ambito della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Il suddetto evento intende discutere pubblicamente il Rapporto finale predisposto al termine del progetto di ricerca condotto da C.D.S. CULTURA OdV.

N. PART: 168 | Idee: 1 e 2 | R

29 settembre | La Conferenza sul

futuro dell'Europa: la proposta federalista. Ciclo di eventi "LA VALPOLICELLA PER IL FUTURO DELL'EUROPA". Il MFE Valpolicella, in collaborazione con altri Enti e Associazioni, invita ad un primo appuntamento per spiegare all'uso della piattaforma della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

4 ottobre | Rigenerazione delle città, lavoro, impresa con lo sguardo delle donne. L'evento "maratona" organizzato da MFE insieme agli Stati Generali delle donne ha affronterà i temi della rigenerazione delle città dal punto di vista della prospettiva di genere, provando anche a collegarlo alle seguenti questioni: cosa può fare l'Unione Europea, quali gli strumenti, le risorse, le competenze necessarie. L'evento ha ricevuto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo e della Camera dei Deputati.

5 ottobre | Insieme per la Conferenza sul Futuro dell'Europa L'Unione Europea e le nuove sfide del futuro. Le Sezioni MFE Ursula Hirschmann di Cesena, Cesenatico e la GFE Cesena hanno invitato le forze politiche locali ad un confronto pubblico sull'attualità, per discutere in particolare su come rafforzare la democrazia europea.

8 ottobre | Orizzonti pinerolesi. Orizzonti europei. La sezione pinerolese del MFE, in prossimità delle elezioni amministrative presso il Comune di Pinerolo (TO), ha organizzato un confronto-dibattito sui temi europei di particolare rilevanza per i comuni italiani. L'iniziativa ha presentato un taglio inedito, infatti ha visto la partecipazione dei 5 candidati a sindaco a cui sono state poste delle domande specifiche per comprendere quanto la prospettiva europea farà parte della loro agenda politica nel caso in cui diventassero amministratori locali del comune.

N. PART: 200 | R

9 ottobre | Agenda 2030 per Ferrara. Obiettivi e proposte. L'iniziativa, organizzata dall'associazione Cds Cultura OdV in partnership col Movimento Federalista Europe sezione di Ferrara, si svolgerà nell'ambito del Festival nazionale ASViS dello Sviluppo Sostenibile, col patrocinio dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASViS), della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Ferrara.

11 ottobre. Unione fiscale, bilancio federale e democrazia. Stronature, rivista e blog online, ospita il primo ap-

puntamento della nuova serie "Incontri con *Il Federalista* – rivista di politica".

Tema della puntata "Unione fiscale, bilancio federale e democrazia". Giulia Rossolillo, direttrice de *Il Federalista*, ne discute con Bordignon Massimo, Università Cattolica del Sacro Cuore.

13 ottobre | Il futuro delle Marche nel Futuro dell'Europa. L'importanza della Conferenza sul futuro dell'Europa per i territori. Le Marche e l'Europa. Se ne parlerà a Senigallia il 13.10 con docenti universitari, funzionari dell'Unione europea e istituzioni. A promuovere l'incontro è l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) in collaborazione con il Movimento Federalista Europeo, il Comune di Senigallia e con il patrocinio dell'Assemblea legislativa delle Marche. L'evento è nato all'indomani del rinnovo dei vertici dell'AICCRE Marche e di quelli nazionali, ma soprattutto è organizzato nell'ambito del dibattito avviato dalle istituzioni comunitarie sul futuro dell'Europa.

14 ottobre | L'emergenza climatica, verso il COP26: il rapporto IPCC e il destino del nostro pianeta. Ciclo di eventi "LA VALPOLICELLA PER IL FUTURO DELL'EUROPA". Il MFE Valpolicella, in collaborazione con altri Enti e Associazioni, invita ad un secondo appuntamento con l'obiettivo, in linea con la campagna dei Cittadini Europei *Stop Global Warming*, condivisa da molti comuni della Valpolicella, di aumentare la conoscenza dei cambiamenti che dovremo affrontare per causa dell'emergenza climatica, con riferimento al rapporto IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*) e il COP26 che inizia il 31 ottobre a Glasgow con la co-presidenza dell'Italia.

28 ottobre | Quale contributo della Valpolicella alla Conferenza sul Futuro dell'Europa? Ciclo di eventi "LA VALPOLICELLA PER IL FUTURO DELL'EUROPA". Il MFE Valpolicella, in collaborazione con altri Enti e Associazioni, invita ad un terzo appuntamento con l'obiettivo di fare sintesi tra le precedenti iniziative.

Nota

- 1 = Sostiene l'idea "Abolire il diritto di veto e attribuire poteri diretti al PE"
- 2 = Sostiene l'idea "Per un potere fiscale autonomo dell'UE"
- R = RELAZIONE DELL'EVENTO DISPONIBILE

L'Europa resta in silenzio sulla crisi dei sottomarini australiani

Nel fracasso diplomatico seguito agli annunci di Stati Uniti, Regno Unito e Australia, che hanno reso la Francia furiosa, c'è un grande assente: i paesi dell'Unione europea, il cui silenzio solleva pesanti interrogativi. Non un solo commento, non una sola dichiarazione da parte dei 26 partner della Francia. Solo un'allusione del capo della diplomazia europea Josep Borrell, che ha dichiarato di "comprendere la delusione francese". Poca cosa, insomma.

Certo, al centro di tutto c'è un contratto per la vendita di armamenti tra Francia e Australia, annullato e sostituito con un'offerta degli Stati Uniti. Se la vicenda finisse qui sarebbe difficile pretendere dal resto d'Europa la minima solidarietà, in particolare da parte della Germania, che aveva perso la gara d'appalto a beneficio della Francia.

Ma non è difficile comprendere che la posta in gioco è ben più alta, ed è politica. La questione riguarda il comportamento degli Stati Uniti con i loro alleati nella geopolitica dell'area indopacifica, diventata il teatro del conflitto con la Cina nella lotta tra le potenze del ventunesimo secolo. In quest'ottica il silenzio dell'Europa è meno comprensibile.



I paesi europei erano già stati sorpresi e messi davanti al fatto compiuto in Afghanistan il mese scorso. Ma allora perché mantengono il silenzio davanti a un nuovo episodio di mancanza di rispetto tra alleati, stavolta nei confronti di un paese dell'Unione?

Per l'ennesima volta torniamo alla difficoltà che incontrano gli europei quando si parla della garanzia di sicurezza offerta

dagli Stati Uniti. L'Europa sa di essere debole, ma non vuole fare a meno della protezione di Washington. Gli europei sono in difficoltà anche davanti alla posizione della Francia, sospettata di voler indebolire la Nato (l'alleanza guidata dagli statunitensi) a vantaggio di un'ipotetica difesa europea in cui Parigi ricoprirebbe il ruolo principale.

In Europa nessuno vuole scegliere tra Stati Uniti e Francia. Dopo aver palesato

la propria contrarietà, la Francia farebbe meglio a evitare il rischio di "perdere gli europei", ritrovandosi isolata e perdente su tutti i fronti.

Siamo ben lontani dalla difesa europea voluta dalla Francia e da altri paesi, ma paradossalmente la situazione si sta muovendo. Per la prima volta è stato creato un fondo per la difesa all'interno del bilancio europeo, mentre le forze di dieci paesi dell'Unione sono presenti al fianco della Francia in Sahel, compresa l'Estonia che finora si era concentrata solo sul fronte orientale. Infine un vertice dei ventisette si terrà in primavera a Tolosa, sotto la presidenza francese, per adottare una "bussola strategica", ovvero definire gli interessi e gli obiettivi comuni, condizione sine qua non di una difesa condivisa.

Ma ciò che ancora non è evidente è la volontà comune degli europei di esercitare l'alternativa è quella appena mostrata dal Regno Unito, che aveva scelto la *Brexit* per emanciparsi ma non ha fatto altro che tornare nel girone americano.

La vicenda dei sottomarini lascerà tracce durature nei rapporti tra gli alleati. La ferita francese è aperta, ma potrà anche aiutare l'Europa a prendere coscienza della brutalità del mondo reale in cui siamo entrati. Il silenzio degli europei, in ogni caso, non lascia ben sperare.

*Pierre Haski, France Inter, Francia
Tradotto per l'Internazionale
da Andrea Sparacino
20 settembre 2021*

Germania, la tentazione tedesca (ed europea): diventare la Svizzera del mondo

Le elezioni tedesche sono arrivate al termine di un'estate che ci ha messo di fronte ad alcune realtà di solito ignorate o rimosse da noi europei: le rivalità geopolitiche, gli assestamenti tellurici nella seconda economia del pianeta di cui il **crac di Evergrande** è solo un sintomo. E i segni che il mondo sta entrando in una **guerra fredda fra Stati Uniti e Cina**, nella quale ci viene chiesto di schierarci. O almeno di contare qualcosa, di avere un ruolo nell'assicurare la nostra stessa sicurezza. Se queste sono le sfide, che messaggio esce dal voto in Germania? Ovviamente nel programma della Sdp, che ha vinto, figurano una politica estera e un esercito comune europei.

A Berlino e nelle altre grandi capitali i leader concordano nel ripetere gli stessi mantra e discutono dei passi da muove-

re per dare all'Europa quella «sovranità» geopolitica o tecnologica che da tempo abbiamo perso. Spiegano che si aspetta solo il nuovo governo tedesco per darsi da fare. C'è però una domanda che i politici non sembrano porsi: **e se noi non volessimo?** Se la società tedesca, quella italiana e dei principali Paesi europei in realtà avesse come modello la Svizzera? La conosciamo, **la Svizzera: una democrazia solida**, una civiltà secolare, aperta, dinamica. E irrilevante. Gode dei benefici della globalizzazione senza essere realmente coinvolta negli affari del mondo. E se i tedeschi volessero diventare sulla scena internazionale, con tutti noi, ciò che la Svizzera è per l'Europa? Un mansueto partner e fornitore di beni di notevole qualità, nient'altro. In fondo domenica gli elettori scelto in massa i due partiti – la Spd e la Cdu – che

governano da dieci anni fondamentalmente su questa linea. La stessa avversione al *Recovery Plan* e dunque a un bilancio comune dell'area euro da parte del liberale Christian Lindner, il probabile futuro ministro delle Finanze di Berlino, non nasce solo dalla diffidenza verso l'Italia.

Più in profondità, riflette l'idea che l'Europa non abbia bisogno di crescere sul piano politico e istituzionale. Può restare com'è, a metà del guado. Gli indizi di questa mancanza di ambizione del resto sono ovunque, non solo in Germania. Segnalano che a noi italiani, francesi, spagnoli, olandesi – non solo a loro, i tedeschi – manca quella che un tempo si sarebbe definita **la volontà di potenza**. Oggi si potrebbe dire che noi – noi elettori – non siamo disposti a sobbarcarci i costi e i rischi di una reale autonomia e della capacità di

proiettare la nostra influenza nel mondo. Tanto sul piano militare, che tecnologico, che economico. Perché in fondo **crediamo ancora di poter scegliere** e infatti abbiamo scelto di non pagare il prezzo insito nel cercare di essere una grande potenza. È qualcosa che ha manifestazioni che vanno persino oltre il metodico rifiuto delle democrazie europee di sostenere una spesa militare minimamente sufficiente ad assicurare la nostra sicurezza. In recente sondaggio, pubblicato da Ivan Krastev e Marc Leonard dello European Council on Foreign Relations, **due terzi degli europei dicono che è in corso una guerra fredda fra la Cina e gli Stati Uniti**; un terzo ritiene che sia in corso anche fra la Cina e l'Unione europea; ma solo il 15% degli intervistati riconosce i segni una guerra fredda fra il proprio Paese e la Cina (per l'Italia anche meno, l'11%).

Insomma pensiamo che sì, **c'è un'instabilità globale che può diventare pericolosa**; ma per favore teneteci fuori. È straordinario per esempio il nottambulismo con il quale seguiamo il dissesto di Evergrande, evitando di chiederci quale possa essere il significato per noi di ciò che sta accadendo in Cina. In vista della trasformazione della sua presidenza in potere a vita – l'anno prossimo – Xi Jinping

sta tagliando le unghie a un capitalismo che aveva accumulato troppo potere e generato diseguaglianze potenzialmente destabilizzanti. Evergrande è caduta dopo i limiti posti al debito delle società immobiliari, quindi la stretta del regime si è estesa ai giganti della finanza privata, a quelli digitali e dell'istruzione. **Altri settori seguiranno, con esiti oggi imprevedibili.** Tutto questo ci riguarda perché durante la pandemia la Cina è diventata il Paese con il quale l'Unione europea commercia di più, grazie a un aumento verticale delle nostre esportazioni. Per Volkswagen è il primo cliente fuori dall'Europa. I marchi della moda ormai devono fra un terzo e metà dei loro fatturati ai consumatori cinesi. I campioni europei dei cosmetici ormai dipendono così tanto dalle vendite in Cina che Pechino ha iniziato a «suggerire»

che trasferiscano laggiù le loro produzioni. Decine di milioni di posti di lavoro in Europa – tantissimi in Italia – oggi pendono dalle labbra di Xi Jinping in un modo che neanche capiamo. Sono legati all'esito di lotte di potere dentro il partito comunista di Pechino che per noi è semplicemente una scatola nera. E se vincessero la fazione che vuole reprimere di più i ricchi e i loro consumi di lusso?

Non sarebbe un problema, **se noi europei non avessimo appunto una mentalità elvetica.** Invece ci comportiamo come un piccolo Paese che dipende dai suoi clienti esteri e – essendo la seconda economia al mondo – abbiamo un livello di consumi interni, fatte le proporzioni, risibile rispetto alla Cina, agli Stati Uniti e inferiore persino al Giappone. Accettiamo il nostro declino demografico come se fosse una fatalità

ineluttabile. Lo stesso pensare in piccolo si nota nella corsa alle tecnologie. In nome della «sovranità strategica» ora l'Europa ha deciso di investire decine di miliardi nei microchip o nel cloud, settori nei quali abbiamo già un ritardo incolmabile sugli Stati Uniti o sull'Asia: ma quando noi saremo dove sono loro oggi, loro saranno di nuovo più avanti. Non osiamo invece affrontare con la stessa determinazione il rischio dei settori meno esplorati, che i nostri concorrenti globali non presidiano già. L'informatica quantistica (il «quantum computing») trasformerà in modo radicale la capacità di calcolo dei computer e la sicurezza delle reti; l'uso dell'intelligenza artificiale e l'analisi dei dati promette una rivoluzione nei servizi sanitari. Su questi territori del futuro l'Europa avrebbe l'opportunità di lanciarsi per essere leader nel

mondo, non sapendo esattamente cosa scoprirà e fino a dove arriverà. **Ma non ci stiamo provando.** Paradossalmente, non vogliamo esplorare queste frontiere proprio perché non sono già conosciute. In fondo siamo noi, cittadini ed elettori, che preferiamo il piccolo mondo antico di ieri illudendoci che magari ce la caviamo. La pandemia non sembra averci insegnato che le considerazioni di carattere strategico e la geopolitica a volte, letteralmente, decidono delle nostre vite. Vorremmo essere piccoli, elvetici. Invece nel mondo che si prepara rischiamo di essere un elefante che cerca di sfuggire ai bracconieri nascondendosi dietro un albero.

Federico Fubini,
pubblicato sul Corriere della Sera
il 28 settembre 2021

Lo spirito che chiede l'Europa

Diritti e doveri. È attorno a questi due concetti che si gioca la partita in corso tra l'Ue e i suoi membri ribelli, primo fra tutti, oggi, la Polonia. Alla sfida sovranista della Corte costituzionale di Varsavia, che si è pronunciata sulla preminenza delle leggi nazionali rispetto a quelle comunitarie, si è aggiunta — come una seconda spallata, proprio mentre l'Europa è in azione per superare la catastrofe della pandemia — la lettera con cui dodici Paesi hanno chiesto finanziamenti per proteggere le loro frontiere, lanciando contro la politica sull'immigrazione (che, va detto, non è mai diventata una realtà efficiente e condivisa) le stesse pietre con cui vorrebbero costruire i loro muri.

La frase-chiave dello scontro con il potere nazional-conservatore polacco è di Ursula von der Leyen: «La nostra priorità è assicurare che i diritti dei cittadini polacchi vengano protetti e che godano dei benefici dell'appartenenza all'Ue». Se volessimo personalizzare, diremmo che si stanno affrontando due donne: una presidente della Commissione che guida «una comunità di leggi e di valori» (principio da scrivere «su ogni pagina che è bianca», come la parola libertà nella poesia di Eluard) e una super-giudice, Julia Przyłębska, che ha difeso a spada tratta i provvedimenti illiberali contro l'indipendenza della magistratura spingendosi poi fino alla sentenza del 7 ottobre. Non si tratta però di un «legal thriller». È un momento significativo della storia europea.

La dichiarazione di Ursula von der Leyen è importante perché affida alla parola «diritti» un significato complessivo. Il compito dell'Ue non è solo quello — già fondamentale — di difendere i valori, oggi minacciati, che sono alla base della sua esistenza (e che hanno portato pace, con-



Mateusz Jakub Morawiecki Primo ministro della Polonia dal dicembre 2017

cordia e benessere negli scorsi decenni) ma anche di garantire che i cittadini europei non siano danneggiati dalla linea oltranzista dei loro governi. Il premier polacco Mateusz Morawiecki, dietro il quale agisce l'uomo forte Jarosław Kaczyński, non può «giocare con il fuoco», come ha osservato — tra le tante reazioni negative alla mossa della Corte — il ministro degli Esteri lussemburghese Jean Asselborn. Tenere un piede fuori e uno dentro dalla casa comune europea è un esercizio che sta diventando ancora più irresponsabile che molesto.

Il lungo conflitto tra la Polonia e le istituzioni di Bruxelles (simile a quello con l'Ungheria di Orbán, che non a caso si è

affrettato a schierarsi dalla parte dei togati governativi di Varsavia) risponde probabilmente a logiche di dialettica interna, mobilita i settori meno moderni dell'elettorato ma sta creando una situazione che renderebbe ormai indispensabile un approfondito esame di coscienza. È davvero possibile pensare di poter ricevere senza rispettare le regole? È davvero possibile mettere a repentaglio — entrando nella concretezza dei numeri — aiuti per 36 miliardi di euro, 23,9 dei quali a fondo perduto? Sarebbe giusto avere risposte a queste domande. Al di là degli slogan propagandistici e delle intemperanze verbali. Come quelle a cui ci ha abituato, per esempio, il ministro della Giustizia Zbigniew Ziobro, recentemente accusato di aver utilizzato a fini elettorali denaro raccolto per le vittime di reati.

Congelare la quota polacca del Recovery Plan e i fondi strutturali previsti dal bilancio pluriennale Ue sono armi di pressione che vanno utilizzate con determinazione. Sperando naturalmente di non dover giungere alle estreme conseguenze. Ma se arriveranno ripensamenti, come è già avvenuto in alcuni casi, non dovranno essere soltanto di facciata. Più in generale, mentre si è iniziato a ipotizzare una «Polexit» (in modo ricattatorio anche da parte di alcuni esponenti dello stesso governo di Varsavia, che preferisce però l'opzione di minare dall'interno le fondamenta europee), è opportuno ribadire, in questo momento difficile, che la storia dell'Unione è una storia di inclusione e che i valori dello stare insieme, pur nelle differenze, sono irreversibili in un quadro che può esprimere livelli diversi di integrazione.

Altri scenari sono esclusi: i pentiti dell'allargamento (tornati recentemente

alla ribalta per chiudere le porte agli Stati dei Balcani occidentali) si devono rassegnare. E non soltanto perché i Trattati non prevedono una procedura di espulsione. In Polonia, che ha votato compatta nel 2003 per l'ingresso nell'Ue, esiste una maggioranza che crede nell'Europa e ne ha un'immagine positiva, come indicano chiaramente i sondaggi. Le grandi manifestazioni di domenica 10 ottobre sono la conferma più evidente di un Paese che non si arrende al nazionalismo anti-comunitario. Questo deve essere il punto di ripartenza.

Alla sfera dei diritti, che il «caso polacco» mette in primo piano, si affianca quella dei doveri, chiamata in causa dalla presa di posizione dei Dodici (Austria, Cipro, Danimarca, Grecia, Lituania, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia e Slovacchia) sugli «strumenti per proteggere le frontiere anche con il finanziamento di nuove recinzioni e barriere»: una presa di posizione che appare un pericoloso ostacolo nella difficile strada che l'Europa sta percorrendo.

Quali sono questi doveri? Accogliere in modo attento e controllato, come si rese conto con lucidità la cancelliera Angela Merkel durante i suoi lunghi anni alla guida della Germania, ma anche non lasciare gli altri da soli a sostenere l'urto dei dannati della terra. La lettera anti-migranti è un brutto capitolo di un libro che purtroppo non è mai stato scritto, il libro di una politica comune sull'immigrazione. Al di là dei simboli e dei risvolti storici, che non sono irrilevanti, il problema sicuramente esiste. Ma andrebbe affrontato collettivamente. Con uno spirito che non è destinato a scomparire per sempre: chi ha a cuore l'Europa lo vede permanere nella logica delle cose, nella mappa dei rapporti di forza di questo mondo complicato. Bisogna ritrovarlo.

Paolo Lepri, pubblicato sul Corriere della Sera del 12 ottobre

18 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

FERRARA

Lettura

Il 12 agosto scorso, Daniele Lugli (MFE Ferrara) ha letto alcuni brani di Dante Alighieri, su "Dante l'europeo" alla biblioteca Bassani, nel corso di una maratona dedicata a Dante e organizzata dalla stessa biblioteca Bassani.

Assemblea annuale MFE

Il 25 settembre, si è svolta l'annuale Assemblea della locale sezione MFE, che ha anche eletto i delegati al Congresso nazionale. In tale occasione, il dibattito politico è stato aperto dalle relazioni del Segretario Giancarlo Calzolari e da Giulia Rossolillo (Executive Bureau UEF). È stato in seguito approvato il rendiconto finanziario ed eletto il nuovo Direttivo, composto da Francesco Badia, Guglielmo Bernabei, Andrea Bertocco, Marco Bondesan, Giancarlo Calzolari, Paola Croci, Rosa Domanico, Sante Granelli, Daniele Lugli, Gianpiero Magnani, Giovanni Marchi, Dario Maresca, Nello Pasquini, Francesco Petrucci, Anna Maria Quarzi, Giorgio Rambaldi, Marco Signorini, Mario Spataro, Irene Spinelli Farina, Rossella Zadro. Proibiviri sono Anna Bondani Antonini, Giorgio Christou e Giovanna Mazzoni Marchi, mentre revisori dei conti Luisella Bondesan, Lena Superbi Lanzoni e Giulio Tassinari.

LAZIO

ROMA

Dibattito con candidati

Dopo aver approvato prima dell'estate il Manifesto per "Roma capitale europea" in una assemblea partecipata da varie organizzazioni della società civile cittadina, è stato sottoposto a tutti i 22 candidati a sindaco di Roma. Il 29 settembre invece sono stati coinvolti, presso l'Associazione Per Roma e con di-

retta su *Sharing Tv*, i candidati al Consiglio comunale di diverse liste che si sono resi disponibili al confronto sulle specifiche proposte del Manifesto in un dibattito aperto a più voci.

VENTOTENE

Presentazione libri

Il 2 settembre, in Piazza Castello si è svolta una presentazione, a cura dell'editore e dell'Istituto "Spinelli", di due recenti pubblicazioni di Ultima spiaggia: il *Manifesto di Ventotene* in italiano, inglese, francese e arabo e *L'ABC dell'Europa di Ventotene. Piccolo dizionario illustrato*. Ha portato i saluti il sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro e sono intervenuti l'ex europarlamentare Silvia Costa, Giulia Del Vecchio (MFE/GFE Roma), Lucio Levi, Giulio Saputo (Comitato federale MFE), Fabio Masi (L'Ultima spiaggia), Nicola Vallinoto (MFE Genova), Francesca Torre (Segretaria GFE Genova). Vallinoto ha presentato l'evento a *Radio popolare*.

Convegno

Il 4 settembre, Istituto "Spinelli" e CESI hanno organizzato presso la scuola elementare "Altiero Spinelli", con contemporanea connessione Zoom, un convegno su "La formazione del sistema partitico europeo". Dopo i saluti di Gerardo Santomauro, sindaco di Ventotene, e di Mario Leone, Direttore Istituto "Spinelli", hanno preso la parola Lucio Levi (Comitato Federale MFE), Sergio Fabbrini (editorialista del *Sole 24 Ore*), Luca Carrieri (università di Siena) e Gianfranco Pasquino, politologo.

Evento celebrativo

Nel programma della Rassegna culturale del Comune di Ventotene, è stata inserita la manifestazione celebrativa dell'80° anniversario del Manifesto di Ventotene svoltasi il 4 settembre nei Giardini del Comune, con la collaborazione del Forum Giovani di Latina e delle sezioni MFE e GFE di Latina. È stato inoltre intavolato un dialogo intorno ai libri *La mia solitaria fierezza. Altiero Spinelli, le carte del confino poli-*

tico di Ponza e Ventotene a cura di Mario Leone (Direttore Istituto "Spinelli") e *Andare per i luoghi di confino* a cura di Anna Foa. A seguire, si è tenuto lo spettacolo teatrale "Ventotene" di Walter Prete, con regia di Gustavo D'Aversa.

Workshop

Il 9 ottobre, il Comune di Ventotene ha promosso, presso la sala polivalente "Terracini" il *workshop* "Isola della Pace - Porta d'Europa". Fra i vari ospiti presenti, fra cui Eric Jozsef (giornalista di *Libération*), Piero Graglia (università di Milano) e il sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro, sono intervenuti per i federalisti Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo - Italia), Mario Leone (Direttore Istituto "Spinelli") e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Inoltre, lo stesso giorno a seguire si è tenuto il convegno "Eugenio Colorni, un attivista europeo"; con interventi di Mario Leone, Geri Cerchiai (CNR) e Luca Melolesi, economista.

LOMBARDIA

BERGAMO

Tavola rotonda

Il 13 settembre, alla fiera di Bergamo si è svolto un evento organizzato nell'ambito della rassegna "Lo spirito del Pianeta" da parte dell'associazione NaturalMente. Alla tavola rotonda hanno partecipato: per l'MFE la Segretaria nazionale Luisa Trumellini, per la GFE Bergamo Simone Foresti e per i Giovani Democratici Enrico Ventresca. Ha condotto la serata Claudio Carrara (associazione NaturalMente). L'iniziativa si è svolta nell'ambito della Conferenza su futuro dell'Europa.

BREMBATE

Dibattito

Il 15 agosto a Brembate, nell'ambito della locale Festa dell'Unità, si è svolto un incontro pubblico organizzato con i Giovani Democratici sul tema dell'Europa. Hanno partecipato Pietro Foresti (Segretario MFE Bergamo), Simone Foresti (GD) e Paolo Milanese (GFE Pavia).

GALLARATE

Articolo su quotidiano

Il 22 settembre, è uscito su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, un articolo, sintesi di un documento elaborato

dalla locale sezione MFE, dal titolo "NextGenEU e il nuovo volto delle città".

PAVIA

Partecipazione a dibattito

L'11 ottobre, a un dibattito organizzato dalla rivista *Stroncuture* su "Unione fiscale, bilancio federale e democrazia" hanno partecipato Massimo Bordignon (università Cattolica) e Giulia Rossolillo (Executive Bureau UEF).

SOLZA

Costituzione sezione GFE

Il 10 settembre, a Solza si è costituita la sezione di Bergamo della GFE. È stato un momento semplice con brevi interventi dei convenuti, con diversi militanti del centro regionale GFE, e un incoraggiamento per il nuovo gruppo che si è formato.

MARCHE

PESARO

Serie di incontri

Il Meeting Point Federalista, un gruppo formato da federalisti di varie sezioni, ha tenuto il 19 settembre l'ultimo di una serie di incontri per celebrare l'80° anniversario del Manifesto di Ventotene.

Sul tema "Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo del XXI secolo", si è sviluppato un dialogo a più voci dentro la galassia europeista e federalista. Hanno introdotto Daniele Armellino (MFE/GFE Vibo Valentia), Francesca Torre (Segretaria GFE Genova) e Mario Leone (Direttore Istituto "Spinelli"), mentre le conclusioni sono state di Piero Graglia, storico, e di Mario Telò, politologo.

PIEMONTE

RUEGLIO CANAVESE

Dibattito pubblico

Il 27 agosto, a Rueglio Canavese si è tenuto un dibattito sul tema "Lo stato dell'unificazione europea e la Conferenza sul futuro dell'Europa". L'evento è stato presieduto dalla Sindaca Gabriella Laffaille e ha visto le relazioni di Sergio Pistone (membro della Direzione nazionale MFE) e di Giuseppina Pucci (MFE Ivrea).

Assemblea di sezione

Il 27 settembre, la sezione di Torino del MFE ha tenuto la annuale Assemblea di sezione, durante la quale ha anche eletto i delegati al

Congresso nazionale e a quello regionale. I partecipanti hanno dapprima eletto il nuovo Direttivo di sezione, che comprende: Aldo Arri, Grazia Borgna, Bresso, Sandro D'Ambrosio, Samuele Giatti, Alfonso Iozzo, Lucio Levi, Claudio Mandrino, Domenico Moro, Marco Napoli, Marco Nicolai, Sergio Pistone, Roberto Palea, Gian Piero Bordini, Emilio Cornagliotti, Alberto Frascà, Bruno Mazzola, Antonio Mosconi, Vera Palea, Alfonso Sabatino e Olga Vedovato. Il Direttivo ha poi eletto Samuele Giatti come Segretario, Sergio Pistone come Presidente e Domenico Moro come Responsabile organizzativo e dell'Ufficio del Dibattito.

TOSCANA

PISA

Incontro pubblico

Il 17 settembre, presso la Stazione Leopolda di Pisa, le sezioni MFE e GFE della Toscana hanno organizzato un evento pubblico dal titolo "Quale Europa per le sfide del 21° secolo?". All'evento, moderato da Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana), hanno partecipato vari rappresentanti di partiti nazionali e delle istituzioni locali.

UMBRIA

PERUGIA

Partecipazione a manifestazione

Il 10 ottobre, un gruppo di federalisti provenienti da varie sezioni ha preso parte con bandiere federaliste all'annuale Marcia per la pace Perugia-Assisi.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 29 agosto, dagli Studi di Radio Cooperativa, è stata trasmessa la 169ª trasmissione del programma radiofonico "L'Europa dei cittadini", a cura della Sezione MFE di Padova.

Durante la trasmissione, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato della crisi afghana, del *Next Generation EU*. Lorenzo Onisto (Vicesegretario MFE Padova) ha parlato della crisi afghana nel corso della 13ª trasmissione della sua rubrica "Briciole d'Europa".

Climate strike - 24 settembre

Venerdì 24 settembre, in occasione dello sciopero globale per il clima indetto da *Fridays for Future*, a cui hanno aderito molte associazioni nelle varie città italiane come in tutto il mondo, hanno preso parte anche i federalisti con bandiere e cartelloni: a Forlì, Genova, Verona e in diverse altre città.

CASTELFRANCO

Assemblea annuale GFE

Il 30 settembre, si è riunita l'annuale Assemblea della sezione GFE. Dopo la discussione sul quadro politico e sulle iniziative locali, il nuovo Direttivo ha eletto Presidentessa Arianna Crocetta, Segretario Francesco Mazzei e Tesoriere Francesco Caberlin.

CONEGLIANO

Congresso regionale

Il 26 settembre si è tenuto il Congresso regionale MFE del Veneto con la presenza dei consiglieri regionali Marzio Favero (Lega) e Giacomo Possamai (PD), di Romano Cavagna (AMI), della candidatura sindaco di Conegliano e di Francesca Di Gaspero (PD). Dopo l'approvazione del bilancio e il dibattito, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da: Albertin Andrea, Anselmi Giorgio, Belcaro Pierantonio, Bellotti Renzo, Bianchin Aldo, Bizzotto Stefania, Bonato Gianluca, Brunelli Federico, Brunelli Giacomo, Cangialosi Pierangelo, Carraro Monica, Contri Massimo, De Venuto Gaetano, Della Giustina Mauro, Esarca Gabriele, Espósito Angelo, Fabbro Fabrizia, Ferlito Antonio, Foltran Francesco, Lorenzon Franco, Massaria Renato, Moro Alberto, Nicastro Francesca, Nicoletti Giampier, Parry Anne, Pavan Romano, Peroni Enrico, Pietribiasi Fabio, Pizzati Anna Lucia, Roncarà Matteo, Sanvido Silvana, Sguazzardo Davide, Spazzini Marco, Valmorbidia Antonella, Ventura Francesco, Venturini Alessandro, Zanin Fabio, Zenari Mario, Zorzi Claudia. Il nuovo Direttivo ha eletto Aldo Bianchin (Presidente), Massimo Contri (Segretario), Franco Lorenzon (Tesoriere) e Pierangelo Cangialosi (Responsabile Ufficio del dibattito). Del Collegio dei revisori fanno parte Cacopardi Saverio, De Marchi Armando, Libralato Mario mentre i probiviri sono Martini Nicola, Pancheri Laura Rosa, Tognettini Riccardo.

Proposta ai candidati sindaco

La sezione MFE Conegliano-Vittorio Veneto ha presentato ai candidati sindaco della città il documento "Conegliano vera città d'Europa", contenente la proposta di istituzione di un assessorato all'Europa; un intergruppo federalista in seno al nuovo consiglio comunale; una sessione all'anno del consiglio comunale dedicata a temi europei; l'organizzazione, in occa-

sione della Festa dell'Europa, di un evento pubblico; scambi culturali con altre realtà europee; concorsi per le scuole cittadine. Il documento è stato sottoscritto da tutti i candidati sindaco ad eccezione di uno.

LEGNAGO

Banchetto

L'11 settembre, la sezione GFE di Legnago ha organizzato un banchetto in Piazza Garibaldi a Legnago, per presentare alla popolazione la fondazione della nuova sezione locale della GFE.

Inaugurazione sezione GFE

Il 16 settembre, presso l'auditorium del Piccolo Salieri di Legnago, si è tenuto l'evento di inaugurazione della nuova sezione GFE. Dopo gli interventi iniziali di Giacomo Brunelli (Segretario GFE Legnago) e Andrea Spiazzi (Presidente GFE Legnago), sono intervenuti il Sindaco di Legnago Graziano Lorenzetti, Giorgio Anselmi (Presidente MFE) e Carlo Buffatti (Segretario GFE Verona). Successivamente, si è tenuto un dibattito con i presenti in sala.

Incontro di formazione

Il 7 ottobre, si è tenuto il primo incontro di formazione federalista organizzato dalla GFE Legnago. In quest'occasione, il tema trattato è stato: "Conoscere l'Unione Europea: i suoi enti, le istituzioni, i limiti di un sistema a metà tra federazione e confederazione, le possibili soluzioni". La lezione è stata tenuta da Pierangelo Cangialosi (membro della Direzione nazionale MFE).

PADOVA

Assemblea di Sezione

Il 18 settembre, presso la Chiesa di Sant'Andrea Apostolo di Albignasego, nella frazione di Lion, s'è svolta l'Assemblea Ordinaria della Sezione MFE di Padova. I presenti hanno eletto Probiviri Tommaso Pitzorno e Albina Aurora Scala, Revisore dei Conti Antonio Romano ed il Direttivo composto da Matias Cadorin (Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito), Andrea Albertin (Tesoriere), Lorenzo Onisto e Laura Rosa Pancheri (Vicesegretari), Gaetano De Venuto (Segretario) e Anna Lucia Pizzati (Presidente).

SAN PIETRO IN CARIANO

Incontro pubblico

Il 29 settembre, presso il Teatro Don Nicola Mazza di S. Pietro in Cariano, la sezione della Valpolicella del MFE ha organizzato un incontro all'interno del ciclo "La Valpolicella per il futuro dell'Eu-

ropa". Il primo evento, intitolato "La Conferenza sul futuro dell'Europa: la proposta federalista", è stato tenuto da Federico Brunelli (membro della Direzione nazionale MFE).

VERONA

Assemblea pregressuale

Il 17 settembre, presso la Sala Montanari della Società Letteraria, si è svolta l'Assemblea pregressuale della sezione MFE di Verona. Dopo la relazione politica del Segretario di sezione Giorgio Anselmi, sono

stati eletti i delegati di sezione sia per il Congresso regionale di Conegliano, sia per il Congresso nazionale di Vicenza.

Assemblea di sezione

Il 25 settembre, si è tenuta l'annuale Assemblea di sezione della GFE Verona. Dopo il dibattito introdotto da Andrea Zanolli (Presidente GFE Verona), sono stati eletti nel Direttivo: Bonato Gianluca, Buffatti Carlo, Cipriani Tommaso, Faccio Gabriele, Ferrari Alice, Golini Andrea, Marchi Maddalena, Perbellini Ce-

cilia, Pasquali Filippo, Romano Salvatore, Alessandro Gabrielli, Tommasi Alice, Treglia Elisa, Viviani Sofia, Zanolli Andrea. Il Direttivo ha quindi approvato il bilancio, nominato i delegati per il Congresso nazionale ed eletto le cariche di sezione di Carlo Buffatti (Segretario), Andrea Zanolli (Presidente), Tommaso Cipriani (Vicesegretario), Maddalena Marchi (Vicepresidente), Andrea Golini (Tesoriere) e Gabriele Faccio (Responsabile Ufficio del Dibattito).

L'MFE esprime la propria solidarietà alla CGIL



L'MFE ha anche dato la propria adesione alla manifestazione nazionale e antifascista per il lavoro e la democrazia che CGIL, CISL e UIL organizzano a Roma per il 16 ottobre.

10 Ottobre 2021

Lettera della Segreteria MFE a Fausto Durante e Sergio Bassoli



ta come sia cruciale portare a compimento la battaglia per un'Europa federale, capace di garantire solidarietà, equità, giustizia sociale. Solo la vittoria sul fronte europeo può infatti garantire - ancor di più in questa fase politica e sociale così complessa - la sconfitta delle forze fasciste.

Vi prego di trasmettere questo nostro messaggio anche al Segretario Generale Maurizio Landini. Con amicizia,

Luisa Trumellini

L'MFE condanna l'attacco fascista che ha devastato la sede nazionale della CGIL avvenuto ieri durante la manifestazione contro il green-pass.

La Segreteria del MFE ha inviato il seguente messaggio alla Segreteria della CGIL per testimoniare la propria solidarietà ed il proprio impegno in difesa della democrazia.

Sezioni cittadine del MFE hanno a loro volta inviato messaggi e partecipato ai presidi che si sono svolti davanti alle sedi locali del sindacato.

Carissimi, voglio esprimervi la piena e convinta solidarietà del Movimento Federalista Europeo per l'attacco squadrista e gravissimo che avete subito ieri. Siamo al vostro fianco, molti dei nostri hanno partecipato stamani ai presidi davanti alle vostre sedi.

Questo tentativo di intimidire con la violenza il sindacato e i lavoratori è un attacco diretto alla democrazia che deve vedere la reazione decisa di tutte le forze democratiche e antifasciste. I federalisti ci sono.

Sono in gioco la nostra libertà, i nostri valori, i diritti veri dei cittadini e dei lavoratori. D'altro canto, gli slogan e l'adesione ai valori del nazionalismo "sovranista" che queste forze esprimono dimostrano ancora una vol-

Solo una politica comune europea può fronteggiare la crisi migratoria

A più di otto anni dalla strage di Lampedusa che il 3 ottobre 2013 vide sparire in mare 365 immigrati in cerca di un futuro migliore per sé stessi e i propri figli, il fenomeno delle migrazioni clandestine non ha fatto altro che aumentare lungo tutti i confini europei. E in un momento di quiete, la crisi afgana riapre inesorabilmente i flussi migratori con gli stessi numeri della crisi siriana.

Più che in passato oggi sono proprio i paesi europei ad essere maggiormente coinvolti da costanti flussi migratori: dalla Libia, dove confluiscono tutti gli imbarchi illegali dei Paesi africani anche subsahariani, lungo la cosiddetta *Central Mediterranean Route* (CMR), alla rotta balcanica, attraverso la quale giungono i rifugiati di tutto il Medio Oriente come la Siria, l'Iraq, l'Afghanistan. Proprio in quest'ultimo Paese rischiamo di assistere ad una delle più grandi crisi umanitarie dell'età contemporanea. Già da un anno prima della presa di Kabul, avvenuta lo scorso 15 agosto, 3 milioni di afgani sono stati costretti ad abbandonare la propria casa per scappare dai Talebani che, firmato il ritiro delle truppe Nato, hanno ripreso rapidamente il controllo prima delle zone rurali e poi delle grandi città. Queste persone sono già in viaggio per l'Europa: ma la vera emergenza arriverà forse da questo fronte solo nel 2023, a meno che l'UE non adotti una politica simile a quella attuata in Siria nel 2015, costituendo degli agglomerati di rifugiati nei Paesi confinanti con l'Afghanistan: ma questo avverrà solo se si riuscirà a proporre un dialogo tra l'Unione Europea e gli Stati interessati.

Un terzo corridoio di immigrazione irregolare potrebbe coinvolgere il confine tra Bielorussia e Polonia e Lituania, dove i tentativi di attraversamento della frontiera da parte dei migranti sono aumentati significativamente solo negli ultimi mesi, passando dai 125 dell'anno 2020 ai circa 3000 del solo ago-



sto 2021. Il dittatore Lukashenko sta infatti facendo pressione sul punto più debole dell'UE per ottenere l'annullamento delle sanzioni che Bruxelles ha imposto a Minsk spingendo i migranti in Europa, dove arrivano in pessime condizioni igienico-sanitarie.

Tutti questi problemi sarebbero gestiti in maniera diversa se l'Europa adottasse una politica comune sulle migrazioni.

A dire la verità, la politica migratoria europea attuata oggi rappresenta uno dei suoi più grandi fallimenti: ciò è dovuto alla paralisi decisionale e al contrasto tra i 27 paesi membri, che – facendo spesso venir meno i principi di solidarietà alla base dell'Unione stessa – vogliono far valere l'uno le proprie ragioni sull'altro, senza concepire l'importanza di mettere da parte i propri interessi rispetto ad un'ottica comunitaria che permetta di affrontare un fenomeno di tale portata in modo compatto.

La maggior parte degli eventi che lungo le zone di confine coinvolgono i migranti, privandoli di ogni diritto umano e trasformandoli in una merce da baratto, sarebbe evitabile se solo l'UE costituisse una voce unica che vada al di là di condivisioni di regolamenti esclusivamente di facciata, mentre i singoli Stati continuano ad avere l'ultima parola, decidendo in totale autonomia la propria politica migratoria.

A un esponenziale aumento degli sbarchi e delle varie forme di entrata clandestine all'interno

risulta alquanto difficile attuare un'integrazione con l'attuale sistema di rilascio di permessi di asilo politico.

Spesso la condizione dei rifugiati, in Paesi dove non vi è un modello di integrazione ben equilibrato, rischia di trasformarsi in una vera e propria ghettizzazione, che preclude ai nuovi arrivati la partecipazione alla vita sociale di quella nazione, lasciando spazio ad episodi di razzismo e xenofobia, che hanno portato, tra le altre cose, alla proliferazione dei partiti nazionalisti di estrema destra, i quali, con la retorica del "prima io", invece di utilizzare il fenomeno migratorio come pretesto per favorire unità tra gli stati, lo usano per dividerli, come se da soli potessero gestirlo meglio che attraverso l'unità.

Partendo dal presupposto che spesso l'opzione di respingere i migranti nel proprio Paese non è plausibile in quanto si tratta di Stati che non rispettano i diritti umani, sarebbe più giusto ripartirli in tutti gli Stati dell'Unione, anche per fare fronte all'inarrestabile calo demografico. Questo non dovrà implicare, però, l'attuazione di politiche di ripopolamento ottuse e irrealizzabili, ma di implicazione di nuove forze lavorative di cui abbiamo la forte necessità in ogni settore.

D'altra parte, ogni governo di un Paese membro che decide di farsi carico di un ingente numero di rifugiati si trova, spesso, a fare i conti con la cosiddetta "punizione elettorale", dovuta al senso di insicurezza che questa misura potrebbe provocare tra i cittadini: un esempio è quello della Cancelliera Merkel, della quale il partito maggioritario CDU-CSU ha pagato elettoralmente l'accoglienza di un milione di profughi siriani nel 2015 con critiche e perdita di consensi elettorali. Questo spinge ogni singolo governo a voler respingere più migranti possibile, scaricandoli su altri Paesi: una politica comune europea permetterebbe invece di ripartire i migranti sulla totalità degli Stati dell'Unione secondo un principio di solidarietà.

Un'altra azione che solo una politica comune europea potrebbe intraprendere è, oltre alla costituzione di un corpo europeo di frontiera e una guardia costiera europea, la costruzione e gestione dei centri di assistenza e accoglienza gestiti da Bruxelles anche in Paesi Terzi, dove si possa effettuare

una selezione e identificazione che permetta di regolarizzare, in un certo senso, le entrate, pre-stabilendo durata del soggiorno e nazione assegnata, in modo da distribuire equamente il carico e da far intervenire, economicamente e socialmente, sugli ingressi tutti gli Stati membri e non solo quelli di confine. Al momento, l'unico vero potere in cui l'UE si è presentata in modo compatto è stata la contrattazione con Stati Terzi in cui si è cercato di dare un minimo di legalità al fenomeno.

L'esempio della Turchia, dimostra, nonostante le molteplici criticità, come questa strategia di dialogo con i Paesi terzi possa funzionare: dal 2016, infatti, Erdogan ha limitato notevolmente i flussi della rotta balcanica verso l'Europa, avendo ricevuto un aiuto finanziario di 3 miliardi di euro. L'Europa deve anche cercare, inoltre, di limitare il danno alla radice, finanziando gli Stati di partenza per migliorarne le condizioni economiche ed umanitarie oltre che sociali e di contrasto alla criminalità organizzata, provando a ristabilirvi una situazione di almeno apparente stabilità che possa limitare le partenze.

Tutte queste azioni rimangono comunque dei palliativi: se l'Unione Europea non compie il "salto federale" almeno tra gli Stati più consapevoli sarà impossibile una gestione comune e solidale del fenomeno dell'immigrazione. È assolutamente necessario mettere da parte una politica lassista ed agire: ciò può essere perpetrato soprattutto dai Paesi più all'avanguardia, in grado di coinvolgere, come a catena, tutti gli altri.

Il fattore tempo si riduce sempre più: al momento i flussi migratori sono piuttosto sostenibili, ma tra l'esponenziale aumento demografico dell'Africa (stimato del 25-30% entro il 2050), unito a nuovi sconvolgimenti politici, carestie e crisi economiche e umanitarie, i nostri confini potrebbero ritornare presto ad essere duramente messi alla prova.

Guardiamo alla realtà dei fatti. I flussi non si sono mai fermati con la costruzione di muri e l'inasprimento dei controlli di frontiera: solo l'attuazione di una politica comune europea in campo migratorio potrà trasformare questo fenomeno apparentemente incontrollabile in una risorsa sostenibile per il futuro del Continente.

L'Europa e la sua "difesa"



In febbraio di quest'anno Ursula von der Leyen, in piena pandemia, ribadiva lo spirito della *Dichiarazione del Millennio* firmata nel 2000 da 189 paesi, per incentivare i cittadini a sfruttare delle potenzialità di un mondo globalizzato per dare soluzione alle crisi puntando in alto per costruire un ordine internazionale fondato sul **multilateralismo e sullo stato di diritto attraverso una cooperazione, una solidarietà e un coordinamento efficienti**. Quella dovuta al covid era stata una crisi anomala e imprevedibile, ma l'Europa ha saputo reagire creando il *Next generation Europe* e abilitando il Pnrr all'insegna della solidarietà, nei lutti e nelle paure, con la responsabilità comune: imparare dalla pandemia (i sovranisti capiranno che il virus non conosce le frontiere?), **rendere l'economia sostenibile** (gli aiuti europei sono crediti e il debito Pnrr scatta nel 2026) e, in particolare, **gestire oculatamente il potere delle nuove tecnologie...** «per creare un ambiente digitale sicuro, libero e aperto» a correzione della tendenza per «diffondere odio e commettere gravi reati». Il mondo post-covid vincerà le sfide accettando il multilateralismo inclusivo, orientato a costruire rapporti di pace: «tutti si uniscano alla conversazione globale proposta».

Non sarebbe bella retorica ma realismo, se non vivessimo in tempi in cui ogni giorno può succedere di tutto: a settembre il contesto era completamente cambiato. Se in luglio, durante il G7, a Carbis Bay Johnson e Biden si erano impegnati a relazioni migliori tra anglosassoni, a settembre hanno sottoscritto Aukus, l'accordo militare che privilegia la cooperazione in funzione anti-cinese e sposta l'impegno americano dall'Europa all'Asia Pacifico, con grande smacco per la Francia che ha perduto la com-



messa di dodici sottomarini a pulsione nucleare. Abbandonando l'Afganistan e rinunciando "a portarlo alla democrazia", Biden ha obbligato gli alleati europei a rifare il conti con i problemi internazionali. E si è dovuti tornare a parlare di **difesa europea**, questa volta concretamente.

I federalisti sanno che nel *Manifesto di Ventotene* i padri fondatori pensavano che la nostra Europa democratica dovesse essere **la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa per costituire un largo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali**. Ci fu (1952) il tentativo della Ced, che alla leggerezza dei posteri sembra un'occasione perduta se è vero che la difesa non si regge senza la politica estera, e, quindi, con la politica generale; ma le condizioni degli anni Cinquanta - era già attiva la guerra fredda est/ovest - non lo consentivano. Oggi la società europea è ancor più complessa e problematica; e priva, soprattutto in Italia, di partiti che abbiano «visione politica» e cura del futuro.

Comunque, si deve tornare a ragionare di «difesa europea» in termini di scelte concrete e relativamente urgenti. Probabilmente ci si ridurrà ad uno strumento di pronto intervento più simbolico

che reale, ma effettivo.

Fino a pochi mesi fa nei preliminari strategici del G7 si prevedeva di implementare l'interoperabilità tra i sistemi di intelligence e di polizia anche per la sicurezza cibernetica, mentre si era rinviato al G20 di Napoli - saranno presenti anche i Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e i Mikta (Messico, Indonesia, Corea del Sud, Turchia e Australia), dove Draghi sarà qualcosa di più di un padrone di casa, come è già successo nel recentissimo G20 a remoto sull'Afganistan). Solo che le trasformazioni sono avvenute in un momento difficile delle relazioni interne europee: la condivisione dei principi dello stato di diritto e dei diritti umani trova resistenze, mentre va mantenuta in equilibrio la barra del comando nei confronti sia della Russia di Putin, sia di Xi Jin Ping, il grande destabilizzatore con cui non si può avere guerra, sia anche delle ambizioni di Erdogan. E da un mese si è tornati a parlare di «difesa europea».

Le intenzioni espresse dalla Commissione in settembre sullo "stato dell'Unione" sono state confermate dall'Alto commissario per la politica estera Borrell nell'incontro in Slovenia. Ma non sono indicazioni concrete e per programmare qualcosa presumibilmente si ricorrerà al

Fondo europeo per la Difesa (dotazione 8 mld per il programma 2021/2026), con attenzione ad una situazione che esige autonomia, non interferenza con le strategie della Nato e contenuti ponderati. Che sia stato annunciato il summit sulla difesa con il presidente francese - con cui Mario Draghi ha discusso alcune settimane fa una linea comune - all'inizio del semestre francese (gennaio 2022) è significativo.

Resta un problema: in tutti gli intendimenti di programma è implicita, anche quando non chiaramente espressa, la promozione dell'industria bellica nella cui vetrina l'Italia espone prodotti di qualità. Introducendo il 5 agosto il Documento Programmatico Pluriennale della Difesa per il triennio 2021-2023, il ministro della Difesa italiano Lorenzo Guerini ha confermato che «I programmi di innovazione tecnologica, cooperazione internazionale e ad alta valenza strategica sono elementi essenziali per garantire l'efficacia dello Strumento militare nazionale e renderlo capace di adeguarsi alle continue sfide di uno scenario globale in continua evoluzione». Ne deriva che i macro-indirizzi della politica militare italiana sono, sì, il **riposizionamento attivo nello scenario internazionale** ma anche il **rilancio dell'industria bellica** attraverso l'ammodernamento dello Strumento militare. La situazione del fianco Sud della Nato è sempre nevrotica e riguarda tutte le aree che afferiscono al Mediterraneo. Purtroppo entrano nelle operazioni che riguardano polizia e militari i drammatici problemi delle immigrazioni, ma la precarietà degli equilibri è ancor meno certa di consenso univoco. Eppure le presenze nel Mediterraneo turche, russe e cinesi e perfino un intervento della marina francese nei pressi di Cipro mostrano problemi reali di natura politica in tutti i paesi dell'area: se Israele e gli arabi sunniti hanno trovato vie ancora non ben collaudate di convivenza, restano i problemi fra Algeria e Marocco, la fragilità della Tunisia pur non confrontabile con l'instabilità della Libia e la chiusura illiberale dell'Egitto. Dando come note le situazioni dell'intero Medioriente, Yemen compreso, il voto recentissimo dell'Iraq a una maggioranza sciita, dopo le scelte talebane dell'Afganistan, confermano che "il" problema è un'Europa che in

una larga parte crede di essere affacciata sul mare Artico.

Il *Sipri* di Stoccolma nel suo Rapporto sull'andamento della vendita globale delle armi denuncia la crescita delle esportazioni da parte dei paesi produttori (di armi che, poi, vengono utilizzate), nell'ordine Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Cina, Regno Unito, Spagna, Israele, Olanda, Italia: armi leggere e pesanti finiscono in Medioriente. Se Von der Leyen ha affermato che «ci saranno missioni in cui la Nato o l'Onu non saranno presenti, ma in cui dovrebbe esserci l'Ue», restano le preoccupazioni. Quelle di alti gradi dell'esercito, attivi o in pensione che temono l'ambiguità del *dual army*; ma per ora la Commissione non può avanzare proposte se non teoricamente e genericamente: è necessario muoversi all'interno dei Trattati e ottenere valutazioni congiunte delle sfide attuali per arrivare al momento decisionale senza danni. Sono importanti in primo luogo le sinergie dei settori sociali di competenza, non solo politici: la sicurezza riguarda certo le espressioni politiche locali, ma per mirare alto la responsabilità civile deve dare una mano: si tratta di controllare - in funzione preventiva, perché il mercato le diffonde a tutti, amici e nemici - l'innovazione delle armi autonome e cibernetiche, soprattutto di non aprire allo sviluppo di *disruptive technologies*, derivate dall'Intelligenza artificiale, quantum computing robotica militare, e lo stesso, eventuale blockchain e cloud europeo. La soglia tra militare e civile è diventata molto bassa.

Questa analisi dei molteplici problemi con cui si deve confrontare la possibilità della nascita di una difesa europea servono a confermare l'urgenza ma anche le enormi difficoltà del compito. In parallelo è indispensabile che la Conferenza sul futuro dell'Europa produca un avvicinamento tra Francia e Germania, con l'Italia e la Spagna, verso riforme che rafforzino la dimensione europea di governo, a partire dal completamento dell'unione monetaria, per aiutare ad avvicinare le visioni dei Paesi guida e quindi iniziare a sciogliere i nodi che impediscono la nascita di un progetto comune su cui costruire concretamente una politica estera europea e una vera difesa.

La sovranità digitale e la cybersecurity

Probabilmente il titolo più indicato per questo articolo avrebbe dovuto essere: quale dovrebbe essere il ruolo della sovranità digitale europea nel contrasto ai *cyberattack*? Oggettivamente lungo, ma sicuramente “centrato”.

Come però vedremo in questo approfondimento la sovranità digitale avrebbe un ruolo importante, forse importantissimo, ma sarebbe comunque una condizione necessaria ma non sufficiente per fornire adeguate garanzie di sicurezza informatica e di sviluppo economico sostenibile.

Infatti, se la UE, ancorché in ritardo, sta cercando di colmare i gap tecnologici con iniezioni di “denaro e regole”, sia il *deficit* di una cultura *high tech* imprenditoriale europea capace di trainare e innovare radicalmente per raggiungere il *target* della sovranità digitale continentale, che le dinamiche demografiche (aumento dell'età media), che le competenze curriculari del capitale umano, che gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentano senz'altro un freno significativo.

L'Unione Europea

In questo periodo post-pandemico si stanno “mettendo a terra” in tutti i Paesi dell'Unione Europea i fondi del *Next Generation EU* (NgEU) e i fondi del Bilancio europeo provando a gettare le basi di una ripresa economica che si preannuncia robusta al di là dei facili ottimismo visti gli impegni che i Paesi membri – il nostro in particolare in considerazione dei decennali ritardi nelle riforme strutturali – si sono assunti. Tale volano economico genererà un “effetto UE” – così come si è generato un positivo “effetto UE” dal punto di vista normativo (un esempio l'adozione di una normativa per la protezione dei dati personali in diversi Paesi del mondo) – per tutti i Paesi paneuropei e per molti altri Paesi che con l'UE hanno importanti rapporti commerciali e di scambi di *know-how*.

Le transizioni ambientali e digitali – temi sui quali si sono accumulati i colpevoli ritardi che hanno comportato una perdita di peso geopolitico da parte della UE e un declino tecnologico che ha avuto l'effetto di lasciarci attori passivi alla mercé delle grandi *big-tech* prima america-



ne e poi cinesi – sono l'occasione per recuperare il terreno perduto con investimenti che dovranno essere anche a breve e medio termine oltre che a lungo termine. Inutile citare Keynes.

Ursula von der Leyen, presentando il NgEU, fin dalla primavera 2020, ha posto il problema della sovranità digitale, come interesse comune prioritario dei Paesi UE. Un quinto di *Next Generation Eu* (Ngeu) è stato destinato alla transizione digitale e a creare “cantieri” su: adozione di sistemi di calcolo ad alte prestazioni (*supercomputing*); intelligenza artificiale; *cybersecurity*; sviluppo di competenze digitali avanzate; tecnologie digitali nell'economia e nella società. Tale impegno è stato fermamente ribadito nel discorso sullo Stato dell'Unione 2021, a Strasburgo il 15 Settembre scorso, quando dopo aver (ri)affermato la decisività del digitale, Ursula von der Leyen ha anche affrontato in modo chiaro e deciso il tema dei *microchip* e della dipendenza della UE dalle forniture – principalmente – asiatiche. Taiwan, Paese geograficamente lontano e geopoliticamente sensibile, ne produce quasi il 90%. Senza il “governo” della produzione e della filiera della fornitura di *microchip* nessuna sovranità digitale sarà possibile.

Il NgEU e le risorse complessivamente disponibili per le varie transizioni sono sicuramente un buon inizio, ma, per recuperare in meno di un decennio i ritardi accumulati, le classi dirigenti nazionali devono impegnarsi in riforme interne strutturali mentre quelle europee sono chiamate a concreti progressi nella democratizzazione e in una riforma in senso federale dell'Unione come

requisito per ottenere un cambio di passo anche su tecnologia e digitale.

Il confronto fra la UE e il mondo

Su scala mondiale, il declino strutturale della UE nel digitale, duraturo in termini di protagonismo tecnologico, che rappresenta certamente un *deficit* di competitività per le nostre imprese – accentuato sia dalle turbolenze geopolitiche mondiali che dagli impatti della pandemia – è dovuto alle classi dirigenti, politiche e imprenditoriali, che solo tardivamente hanno colto l'importanza di ciò che in altre parti del mondo era già in corso: la rivoluzione informatica. Vale la pena di ricordare che fummo primi attori di quella industriale.

La definizione “Vecchio continente” ben rappresenta il nostro stato dell'arte ed è evidente che abbiamo qualche difficoltà nel cambio di passo – *tech, green, health* – per diventare nuovamente un “Nuovo continente” e per raggiungere quella sovranità digitale che potrebbe (provare a) metterci al riparo sia sotto il profilo economico che della sicurezza informatica.

Del resto, spesso, la UE ha processi decisionali lenti e farraginosi e, altrettanto spesso, subisce il potere di veto dei singoli Stati in contrasto fra loro (formale o in sede negoziale intergovernativa) il che determina avanzamenti per piccoli passi in una dinamica mondiale iper-competitiva, veloce e senza confini.

Le classi dirigenti europee sono chiamate a concreti progressi nella democratizzazione dell'Unione e quelle nazionali devono impegnarsi in riforme interne strutturali come requisito per ottenere un auspicabile cambio di passo su tecnologia e digitale.

Cosa succede in Cina

La Cina sta rafforzando la dittatura attraverso la tecnologia preparando una nuova stretta nel mercato digitale. Infatti, il 17 Agosto scorso l'Amministrazione statale per la regolazione del mercato – Autorità antitrust – (Samr), ha diffuso le bozze del Regolamento sull'economia digitale – che è stato sottoposto a uno scrutinio pubblico iper-controllato fino al 15 Settembre scorso – per contrastare il predominio e la concorrenza al potere del Partito comunista cinese delle *big tech* cinesi provocando scossoni in borsa – sia sui listini di Hong Kong che su quelli di Wall Street – per colossi come: Alibaba, Baidu, Nio, Tencent (WeChat), Didi Chuxing e Meituan. Il Regolamento prevede una serie di strette apparentemente condivisibili come il divieto di nascondere le recensioni negative, lo stop all'uso dei dati per influenzare le scelte dei consumatori, il divieto di analisi della concorrenza tramite la *data intelligence*, il blocco della pratica del dirottamento degli utenti sui propri siti fra gli altri, limiti alla profilazione degli utenti. Tale provvedimento si aggiunge alla Legge sulla sicurezza dei dati (in vigore dal 1° Settembre 2021), a quella sulla *cybersecurity* (in vigore dal 1° Giugno 2017), a quella sulla protezione delle informazioni personali (in vigore dal 1° Novembre 2021) e sarà raggiunto a breve dalla Legge sulle infrastrutture critiche e da quella sulla protezione dei dati in uscita dalla Cina. Argomenti centrali anche nella UE e negli USA.

Inoltre, è stato istituito un Dipartimento per supervisionare le aziende di *education technology*. Quindi, da una sorta di anarco-capitalismo con modalità cinesi a regole stringenti che hanno anche lo scopo di mettere un freno agli investitori stranieri. Attraverso questi provvedimenti il Partito comunista cinese vuole aumentare di fatto il suo potere/controllo sulle *big tech* anche attraverso una campagna di acquisizione di quote societarie (così è avvenuto per *TikTok*) che consentono allo Stato di indicare propri funzionari negli organi societari al fine di avere osservatori all'interno dei centri decisionali. Un fortissimo segnale ai CEO delle aziende tech.

Il risultato di questa “campagna normativa” molto concentrata e veloce è che tutto ciò che sarà vietato ai campioni *tech* sarà invece consentito solo allo Stato con attività ben più pervasive (*rating* sociale, la videosorveglianza e il monitoraggio di tutto ciò che avviene on line) ma anche un'operazione di sovranità e controllo digitale senza precedenti. In poche parole, il Partito comunista cinese,

attraverso un intervento normativo apparentemente condivisibile, afferma il suo monopolio del controllo ed evita che le *big tech* diventino un (contro) potere autonomo.

Cosa fa la Cina (e la Russia)

Mentre all'interno del Paese il Partito comunista cinese regola e protegge in modo ferreo il mondo digitale, diverse fonti governative e sovranazionali – UE, NATO (per la prima volta), USA, Australia, Nuova Zelanda, UK, Canada, Giappone – accusano *hacker* riconducibili al Governo cinese e ai suoi servizi segreti di attacchi a istituzioni, aziende e comitati elettorali minacciando così sia i processi democratici che la sicurezza nazionale che quella economica. I bersagli: infrastrutture critiche nazionali francesi; il Parlamento finlandese; Microsoft; il Comitato elettorale di Biden e quello di Macron.

Le stesse cose le fanno gli *hacker* russi. Gli attacchi a Solar Winds (Texas, USA) – società che sviluppa soluzioni per il monitoraggio e la gestione dell'Information Technology – e a diverse Agenzie governative, fra le quali il Pentagono, il Dipartimento di Stato, del Tesoro, del Commercio e dell'Energia oltre a un migliaio fra le Aziende principali del Paese sono stati portati a termine da hacker vicini al Governo russo. Senza dimenticare l'attacco alla Colonial Pipeline (Georgia, USA) a oggi rimasto senza attribuzione.

Conclusioni

Concludendo questa breve disamina sullo stato del digitale nella UE e su alcuni fatti rilevanti accaduti nel resto del mondo, ma che data l'interconnessione e l'azzeramento dei limiti temporali incidono su tutte le economie del pianeta, emergono: i ritardi della UE (che oggi significano dipendenza, sudditanza tecnologica e mancate occasioni di sviluppo) e il procedere in ordine sparso, debole e indebolente degli Stati europei; il disegno totalitario del Partito comunista cinese nascosto dietro le regole; le guerre cibernetiche quotidianamente in corso, combattute su tutti i fronti e da tutti gli Stati, con attacchi difficilmente prevedibili e prevenibili (anche dagli USA), con sistemi informatici che non sono, non possono essere, sicuri al cento per cento, che dovrà essere individuato il giusto bilanciamento tra le necessità di sicurezza nazionale e la tutela dei diritti personali, che se il “fronte occidentale” fosse unito la *cybertech* forse potrebbe rappresentare un valido deterrente come lo fu la bomba atomica nel secondo dopoguerra.

Primo appunto sulla riforma della giustizia



Per la prima volta i progetti governativi in materia di giustizia sono frutto di una visione realistica e strategica tanto del processo civile quanto di quello penale.

Il dibattito pubblico ha trascurato gli aspetti più significativi della riforma e si è limitato alle nuove disposizioni sulla prescrizione. Per il precedente Ministro i termini per la prescrizione del reato, e quindi per la sua estinzione, decorrevano solo sino al primo grado. Nei gradi di appello e Cassazione, il processo avrebbe potuto durare per un tempo infinito. La riforma, per ottenere il voto del M5S, è ricorsa ad un espediente tecnico un po' bizantino: estinzione del reato dopo il primo grado, come per la riforma Bonafede; estinzione del processo, non più del reato, quando i termini sono superati nelle fasi successive. Tuttavia questo della prescrizione è un aspetto assolutamente minore della riforma, che in realtà si è posta tre obiettivi di carattere generale: a) non limitarsi al contingente; b) eliminare le procedure superflue; c) proporre misure coerenti tra loro.

La riforma, inoltre, parte da dati di fatto incontrovertibili, non da presupposti ideologici.

Il primo riguarda la durata dei processi. Lo Stato è tenuto a pagare un indennizzo a coloro che

patiscono una violazione del loro diritto alla ragionevole durata del processo, diritto riconosciuto tanto dalla Costituzione quanto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Negli ultimi cinque anni lo Stato ha pagato 573milioni, 779mila euro. Ancora più preoccupante è il numero di casi coinvolti: sono stati emessi 95.412 decreti, 95mila 412 persone sono rimaste in attesa di giustizia più a lungo del dovuto, oltre una ragionevole durata. Nel 2020, ultimo anno per i quali abbiamo dati disponibili, ha detto la Ministra Cartabia al forum Ambrosetti, sono sopravvenuti 14.429 procedimenti per irragionevole durata. Sempre nel 2020, il numero dei decreti emessi è stato pari a 11.867 per un importo complessivo di € 105.798.778.

Il secondo fatto incontrovertibile è che negli ultimi 3 anni ci sono state ogni anno 125mila assoluzioni in primo grado e circa 14.000 in secondo grado, su una media di 440.000 processi. Ci aggiriamo intorno al 35% di assoluzioni. Queste cifre indicano da un lato l'esistenza di un sistema fatto di garanzie che permette, anche se non sempre, agli innocenti di essere assolti, dall'altro lato dimostrano anche che troppe volte, in alcuni uffici più di altri, si esercita l'azione penale

senza un vaglio critico dell'effettiva possibilità di trovare riscontri nel dibattimento.

Pertanto la riforma prevede tanto per il civile quanto per il penale, forme di giustizia alternativa, per il civile incentivate anche con benefici fiscali, per il penale incentivate dalla rinuncia a punire, che portano alla chiusura anticipata del procedimento.

Si tende, inoltre, ad eliminare il superfluo. Nel procedimento civile la prima udienza non è più puramente rituale; oggi serve solo "per farli conoscere", riferito alle parti, come la cena di un vecchio film con Diego Abatantuono; domani bisognerà sin dal primo momento fissare con chiarezza i termini della contesa e sono previste forme di chiusura anticipata del procedimento. Nel procedimento penale, la riforma rende più severa la regola per il rinvio a giudizio; per celebrare un processo non è più sufficiente avere elementi per sostenere l'accusa; il p.m. è tenuto a chiedere l'archiviazione quando gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non consentono una ragionevole previsione di condanna. A questo si accompagna un più incisivo controllo del giudice anche sui tempi delle indagini preliminari: già oggi circa il 40 per cento delle prescrizioni avviene nella fase delle indagini preliminari. Inoltre le sanzioni alternative (semilibertà, detenzione domiciliare) saranno irrogate direttamente dal giudice del dibattimento mentre oggi sono di competenza del giudice di sorveglianza, con duplicazione del procedimento e passaggio in carcere del condannato.

È infine esperienza comune la diversa "redditività" degli uffici giudiziari. A parità di normativa, abbiamo efficienze molto diverse sul territorio nazionale. La riforma istituisce un comitato tecnico scientifico per il monitoraggio della efficienza della giustizia penale che dovrà rilevare i punti di inefficienza, verificarne le cause e intervenire con i rimedi più adeguati.

Luciano Violante

Le proposte dell'UEF sulla piattaforma futureu.europa.eu



Per firmare la proposta vai al seguente link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/23827>



Per firmare la proposta vai al seguente link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/118702>

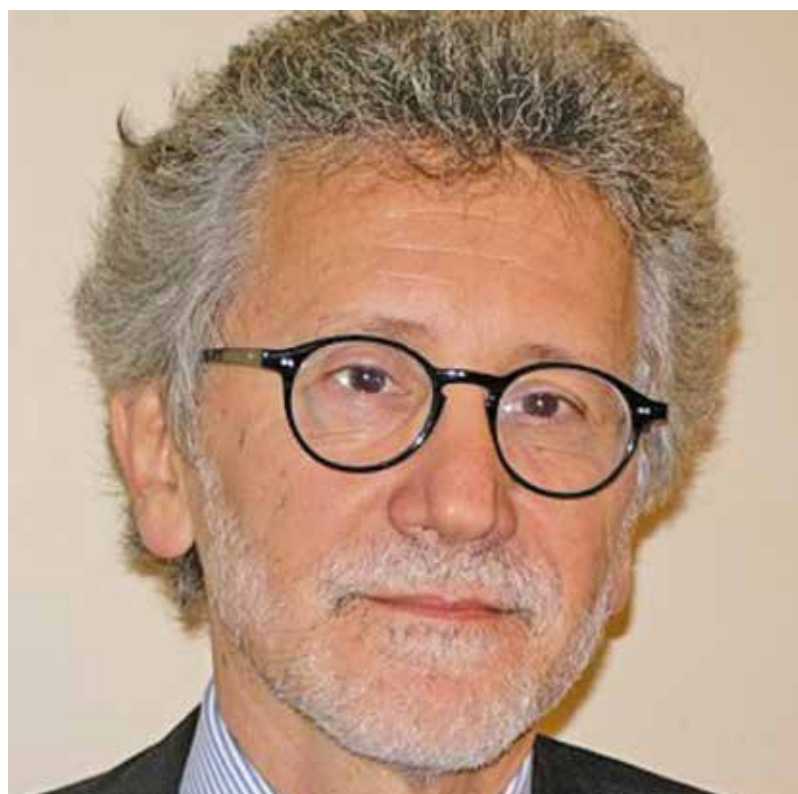


Per firmare la proposta vai al seguente link: <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/18844>

Il processo di integrazione europea e il posizionamento dei partiti

Se si pensa allo scarso rilievo che l'opinione pubblica assegnava un tempo alle questioni europee – al di là del grande momento dell'Euro – oggi i federalisti non possono che essere soddisfatti. Temi istituzionali fino a qualche anno fa riservati agli esperti sono diventati oggetto di analisi e di discussione: pensiamo alla recente questione della sentenza della Corte costituzionale polacca sul primato delle norme comunitarie. Quanto succede a Bruxelles e nelle capitali dei paesi membri è ora sotto la lente dei mass media. Che riportino in dettaglio e con precisione i vari problemi è un altro conto, ma il soffitto di cristallo della incomunicabilità è stato infranto. Lo stesso discorso vale, e ancora di più, per quanto riguarda le dinamiche delle forze politiche.

In Italia, l'allineamento o meno a sostegno della nuova presidente della Commissione ha segnato uno spartiacque nella politica italiana, due anni fa. La scelta pro-europea dei 5Stelle ha sancito la rottura dell'alleanza giallo-verde e consentito un avvicinamento dei pentastellati al centro-sinistra. In sostanza l'adesione al mainstream filo-Unione è valso come viatico per far rientrare nell'alveo sistemico un partito nato su posizioni ipercritiche, se non proprio euroscettiche, nei confronti dell'UE.



Oggi l'atteggiamento della Lega e di Fratelli d'Italia è sotto i riflettori proprio per la loro adesione a gruppi politici nel Parlamento Europeo che esprimono posizioni euroscettiche – *hard o soft* – a seconda dei momenti e la loro irrinconciliabilità alle scelte espresse dai gruppi di maggioranza. Alcuni esponenti della Lega hanno sottolineato come senza un diverso posizionamento verso l'UE un governo a guida leghista non potrebbe resistere alle pressioni esterne. E per que-

sto hanno incominciato a tessere legami con esponenti del PPE in vista di un futuro approdo in quel gruppo. Ad ora tutto ciò sembra un futuribile lontano perché la guida di Matteo Salvini è piuttosto orientata a mantenere solidi rapporti con i gruppi sovranisti, attestata recentemente dalla vicinanza con la Fidez di Viktor Orban ribadita proprio dopo l'uscita di questa formazione dal PPE. Al contrario, l'alleato storico Silvio Berlusconi negli ultimi ha messo in un cassetto le tradizionali

accuse nei confronti dell'Unione, come le feroci invettive contro l'Euro, definito polemicamente, a fini di competizione politica interna, «l'Euro di Prodi». Che sia strumentale, nella speranza che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo accetti le richieste di una revisione del suo processo per frode fiscale, o meno, fatto sta che Forza Italia si è allineata docilmente al mainstream filo-europeo tanto da riuscire ad eleggere un suo esponente alla presidenza del Parlamento Europeo. E proprio grazie a questa scelta, pur in una fase di consensi declinanti, ha potuto guadagnare un ruolo politico nel nuovo governo di Mario Draghi.

L'altro partito del centro-destra, Fratelli d'Italia, ha una posizione ancora diversa rispetto agli altri partner della coalizione. Ovviamente non è diventato filo-europeo come l'ultimo Berlusconi, ma ha calibrato le proprie, tradizionali, pulsioni anti-europee. Differentemente dalla Lega non aderisce al gruppo di Identità e Democrazia, bensì a quello dei Conservatori e Riformisti (ECR), alla cui presidenza è recentemente acceduta la leader di FdI, Giorgia Meloni. Pur essendo l'ECR un gruppo con molte componenti euroscettiche e sovraniste – *in primis*, il PiS polacco - Meloni ha posto l'accento, negli ultimi tempi, su una sua visione più euro-critica che euro-scettica. Ha infatti dichiarato la piena accettazione dell'Unione esprimendo “soltanto” critiche per il suo funzionamento e non più sul famigerato dominio di Bruxelles sui popoli europei. Questo riconoscimento della importanza e validità dell'Unione non è comunque sostenuto da una narrazione coerente: proprio sulla recente questione della sentenza della Corte costituzionale polacca Meloni ha sposato la causa sovranista in contraddizione con le sue precedenti aperture. Per questo motivo anche FdI, come la Lega, va considerato “*unfit to govern*”, in quanto metterebbe in tensione i nostri rapporti con le istituzioni comunitarie, con gli inevitabili, negativi, contraccolpi.

La collocazione dei partiti italiani a Strasburgo, e le loro posizioni in merito alle varie issues della politica comunitaria, sono diventate una cartina di tornasole della loro affidabilità internazionale. Mentre il PD è stato sempre il riferimento più sicuro per l'UE, indipendentemente dalle sue, pur molto diverse, leadership, gli altri partiti hanno avuto chi oscillazioni assai ampie – Forza Italia e M5s – prima di accedere ad una visione filo-europea, chi un atteggiamento tra l'ipercritico e l'ostile. Il fatto che la politica italiana si dipani in relazione alle scelte europee dei partiti nazionali indica quanto importante sia per l'ambito domestico la dimensione sovranazionale.

Piero Ignazi

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Jacopo Di Cocco

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

